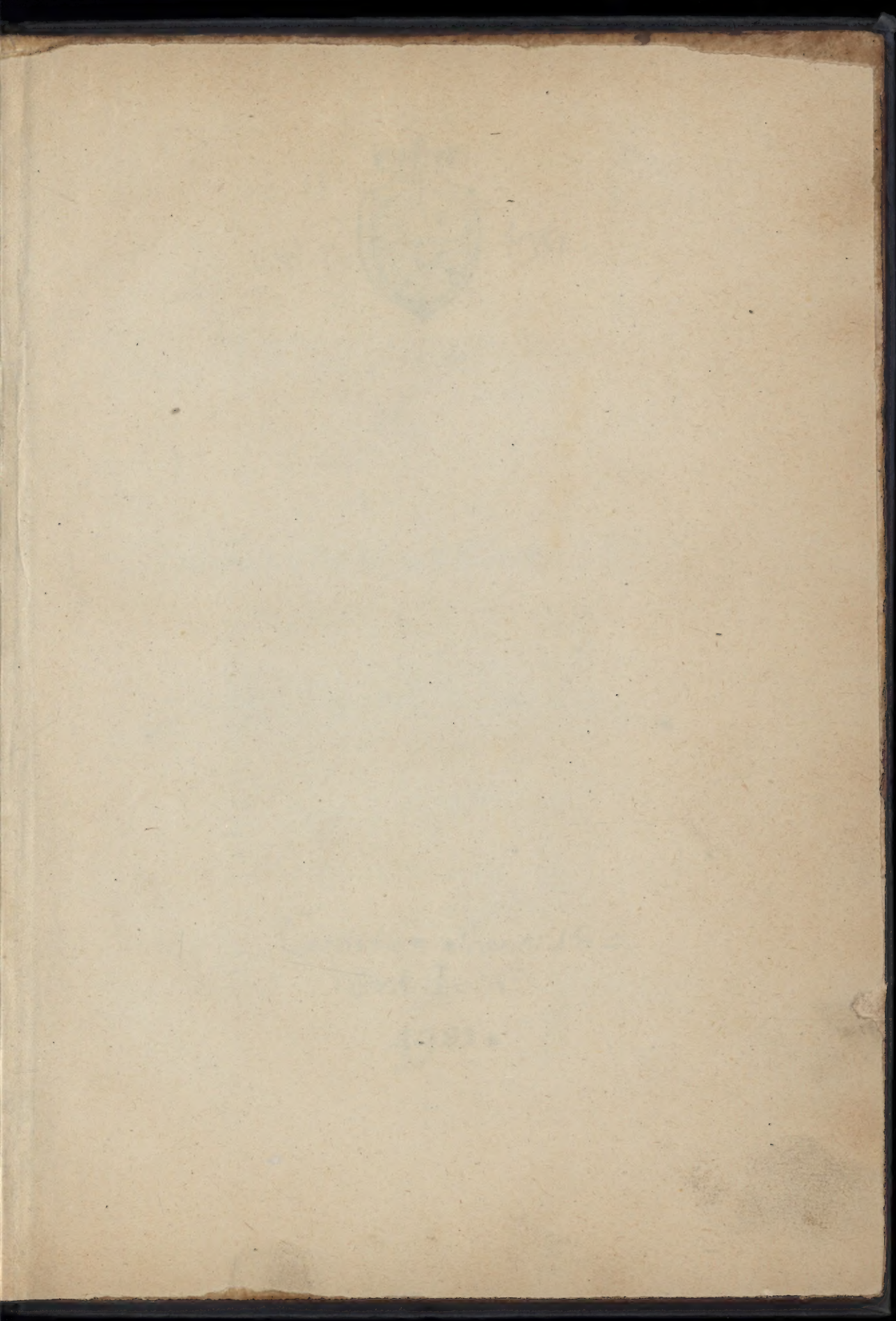
ADAMS (C-1030)

A-N⁴ (N⁴ bianca)

non de le incisioni
in fondo del catafalco

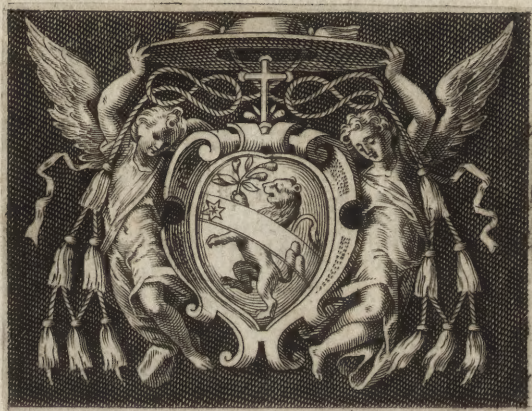
Berlin Cat. 3188 (anche lui
senza le tavole)

LA POMPA FVNERALE

Fatta dall'Ill.mo & R.mo S.r Cardinale

MONTALTO

NELLA. TRAPORTATIONE DELL'OSSA

DI PAPA SISTO IL. QVINTO

Scritta, & dichiarata da Baldo Catani.

Con licenza de' Superiori.

In ROMA, Nella Stamperia VATICANA,

CIↃ. IↃ. XCI.

1591

ALL'ILL.MO ET. R.MO SIG.RE PADRON. COLE N.MO
Il Sig.re Cardinal Montalto.

LLA SIGNORIA V.A ILL.MA, *et non ad altri ragioneuolmente si deuono queste mie breui fatighe, nelle quali hò scritta, et dichiarata la magnifica, et giuditiosa* POMPA FUNERALE, *fatta da Lei nella trapportatione dell'Ossa del Beatiss.* SISTO *il* QUINTO. *Et se le deuono non tanto perche sono fatighe d'un suo seruitore, sono specchio, et essempio altrui dellla sua liberal gratitudine, et sono memorie di quell* SISTO, *che per lasciarci il colmo di tutte le sue virtù, ci lasciò V. S. Illustrissima; quanto perche i gran fatti di quel Sommo Pontefice, essendo di lor natura immortali, et eterni, potriano dalla rozza scorza delle mie Scritture, che d'essi fauellano, patire qualche danno et oscurità, nel chiaro, et sempre viuo lloro splendore, se queste dall'illustrissimo nome di lei mon venissero rischiarate, et abbellite affatto. Ella dunque con la sua solita, et eccessiua benignità le prenda, et le accetti per sue; nè si sdegni punto, ch'elleno col suo nome nella fronte se n'eschino hormai alla luce: perche se bene sono opere sue, non resta-*

rà però offesa punto la sua modestia, essendo in esse puramente spiegata la nuda verità delle cose, et fuggitoui il souerchio, et affettato ornamento delle parole; anzi la sua bontà verrà tanto piu aggrandita, quanto che vedendo le pregiate gioie delle merauiglie d'vn tanto suo Zio, legate nel piombo delle mie parole, gradirà pure l'opera mia, & la misurarà dall'animo grande, ch'io hò di sempre seruirla. Dell'altrui biasmo poi io non temo punto; perche doue il nome di V. S. Illustrißima, et le cose del buon SISTO *si leggono, iui tace l'inuidia, et la maledicenza tronca la lingua à se medesima, et la sepellisce nel perpetuo oblio. Non veggio dunque cosa, che mi nieghi il dedicarle à V. S. Illustriß.ª et il darle fuora, se non il poco merito mio: ma perche da Lei, et dal mondo chiedo per gratia d'essere accettato, et veduto, tanto più mi stimerò degno di gratia così particolare, quanto più mi conoscerò d'essere senza merito alcuno. Viua lungo tempo felice V. S. Illustrißima, (et di questo diuotamente ne prego la Diuina Maestà) ch'in tanto humilmente inchinandomele, le bacio le mani. In Roma, il dì xxv. di Settembre,* CIↃ.IↃ.XCI.

Di V. S. Ill.ma et Reu.ma

Humiliß.o et oblig.mo Seru.re

Baldo Catani.

LA POMPA FVNERALE

Fatta dall'Ill.mo & R.mo S.r Cardinale

MONTALTO

NELLA. TRAPORTATIONE. DELL'OSSA DI. PAPA. SISTO. IL. QVINTO

Scritta, et dichiarata

DA. BALDO. CATANI

SISTO di queſto nome il QVINTO, ſommo, & ottimo Pontefice della Chieſa di Dio, s'affatigò, mentre egli viſſe, con l'opera, & col conſiglio in così honorata guiſa, che i ſuoi glorioſi fatti ſi ſono tanto auuanzati, che laſciandoſi dietro tutti gli altri, non della inuidia, la quale nè d'aguagliarli, nè meno d'emendarli s'arriſchia; ma della eterna merauiglia, la quale appe-

appena comprender gli puote,ſi ſono fatti perpetuo, & ſingolare oggetto. Anzi portandoſi queſti le vere, & meritate lodi del facitor loro nelle fronti ſcolpite, cagionano ne gli animi altrui ferma, & douuta credenza, che chiunque con maligna,& proſontuoſa lingua gli biaſma, queſti non con ragione à cio fare ſi muoua: ma che piu toſto à coſi brutta ſceleraggine, o cieco intereſſe lo tragga, o deteſtabile ingratitudine de' ſouerchi riceuuti benefitij lo ſpinga, ouero à queſto l'inciti il prouato,& giuſto caſtigo d'incorrotta,& ſanta giuſtitia. È vero dunque,che l'opere merauiglioſe d'vn tanto Vicario di Criſto ſi ſono tolte affatto dal biaſmo, & dalla imitatione, & dateſi tutte alla vera gloria, & allo ſtupore altrui. Ma fra cotante, che infinite ſono, & tutte grandi, & tutte ſtupende, ve n'ha vna ſola, nella quale la Prudentia, la Modeſtia, l'Humiltà, & la Religione inſieme vi rilucono sì chiaramente, che ſenza ch'altri le additi, vi ſono per tali riconoſciute: Et queſta è quel ſepolcro, ch'egli ſteſſo à ſe medeſimo fabricar volle nella mirabil Cappella del ſantiſs.° Preſepe, doue nacque il figliuol di Dio, pur da lui nel tempio di Santa Maria Maggiore fabricata,& di ſtatue, di pitture, di marmi, & d'oro ſopra il credere hu-

re humano adornata. Prudenza grande di Prencipe veramente Cristiano, il quale conosciuta la vanità delle mondane contentezze, mostrò col farsi la sepoltura, hauere hauuto il pensiero più all'eternità, & all'altra vita riuolto, che alla fragile, & humana mortalità. Si congiunge con prudenza tale vna modestia incomparabile, che potendo egli lasciare, che altri gli facesse il sepolcro, che in gran parte fusse a' suoi meriti conueneuole; & sepolcro tale, c'hauesse abbagliate le memorie antiche, fatto stupir l'età presente, & tolto l'animo d'aguagliarlo alla futura, si contentò egli stesso farsi fra pochi marmi il luogo delle reliquie di se medesimo. Ma humiltà inestimabile, che non permesse pure, che vi fusse scritto il suo tanto honorato nome; volse bene per chiaro segno di santissima religione vi fusse posta l'imagine sua in bianchissimo marmo scolpita, & con l'vno, & l'altro ginocchio chinata in terra, acciò vedesse ciascuno, che dopò hauere egli lasciato la sua santa greggia, sopra la quale haueua egli con tanta diligenza sempre vegghiato, se n'era venuto religioso Pastore all'auenturoso Presepe del Saluador del mondo; securo homai di vedere, e godere nel Cielo colui, del quale egli sostenne la vece, & il quale amò

sem-

ſempre, & adorò quà giuſo in terra. Sepolcro dunque di tante, & così rare eccellenze così alteramente adorno per lungo ripoſo di quelle oſſa felici non poteua ſe non ardentemente eſſere bramato (per dir così) da quell'anima ſanta, che fin dal Cielo miraua quelle membra, ch'ella già reſſe, & che la veſtirono, ſotto poca, & oſcura terra giacerſi. Però ALESSANDRO PERETTI Illuſtriſsimo Cardinale MONTALTO, & di Santa Romana Chieſa Vicecancelliere, di tanto Pontefice degniſsimo pronepote, per dare queſto accidental contento à quell'anima, la quale con tanta cura & in terra, & nel Cielo egli ha ſempre oſſeruata, & venerata ancora; conoſciuto non ſolo quello, ch'altri meritaua, ma quello, che à lui conueniua di fare, con molta prudenza, & maturità di giuditio diede ordine, che'l gran cadauero del ſuo Zio fuſſe con ogni conueneuole, & poſsibil pompa portato dal tempio di San Pietro nel Vaticano, alla Chieſa di Santa Maria Maggiore, nel monte Eſquilino, & quiui ſepellito nel ſuo proprio ſepolcro. Indi è, che la mattina del venteſimo ſeſto giorno d'Agoſto dell'anno CIↃ.IↃ.XCI. fu tolto il corpo di Siſto da quella picciola tomba, nella quale per vn'anno intiero nella Cappella di S. Andrea

drea in San Pietro s'era giaciuto; & quiui gli furono fatte da quei molto Reuerendi Signori Canonici ſolenni eſſequie; celebrandoui il ſantiſsimo ſacrificio della Meſſa l'Illuſtriſsimo di Coſenza Arciprete di quella Baſilica, & vna delle creature di Siſto, tutto però con la ſpeſa dell'Illuſtriſsimo Montalto. Paſſato poi il mezo del giorno, s'adunorono nel medeſimo Tēpio tutte le Confraternità de' ſecolari, tutti gli Ordini de' Religioſi clauſtrali, il Seminario, tutti li Parocchiani, & tutte le Collegiate di Roma. Queſti con belliſsim'ordine s'auuiarono verſo il luogo già deſtinato. Seguiuano dopo queſti ducento tra orfani, poueri dell'hoſpitale fatto da quel ſanto Pontefice à Ponte Siſto, & quelli dell'hoſpitale di ſanto Spirito, ciaſcheduno con vn groſſo torchio in mano. Dopo queſti ueniuano familiari de gli Illuſtriſsimi Sig. Cardinali, creature di queſto Pontefice, & degli altri Illuſtriſsimi Cardinali benefitiati da lui, pure con gran torchi nelle mani al numero di trecento. Et queſta così magnifica, & così gran copia di lumi precedeua alla bara, d'intorno alla quale era la guardia de gli Suizzeri, & dietro à quella caualcauano pontificalmente li Signori Prelati Aſsiſtenti, & la famiglia di Noſtro Signore. Portorono

ſu le proprie ſpalle il Cataletto,hora li Signori Canonici di ſan Pietro, hora quelli di ſan Giouanni nel Laterano, & hora quelli di ſanta Maria Maggiore. Incominciò dunque à vſcire di quel gran Tēpio il corpo morto del viuo Siſto; & ecco che parue nell'animo di chi ben lo conſideraua, che tutto il Vaticano ſi crollaſſe, & che l'iſteſſe pietre diceſſero:Gitene pure oſſa felici al voſtro deſiderato ripoſo; che ſe ben noi con noſtro grandiſsimo contento, & ſplendore della gloria noſtra vi chiudemmo nel noſtro grembo; pure, perche più la voſtra,che la noſtra contentezza ci piace, gitene pure mille volte benedette,ch'à noi pur troppo deue baſtare hauere il nome di Siſto in noi medeſme impreſſo, il quale ci fè degne non ſolo d'eſſere honorata ſtanza de' Sommi Pontefici,facendo di noi ſontuoſo e regal palaggio, ma ancora di ſerbare il ricco teſoro de gli ſcritti, & memorie altrui dētro à ben compoſta Biblioteca, pur di noi fabricata; anzi, quello che ſommamente ci honora,c'inalzò con merauiglioſa cupola quaſi fino alle ſtelle, acciò che noi fuſsimo degno ricetto, & ſublime tēpio del ſantiſsimo Prēcipe dell'Apoſtolica Schiera. Se ne vſciua in tanto dalla Chieſa il nobile feretro;nè puote fare il popolo circonſtante(che nume-

meroſo s'era nella gran piazza accolto) mirando il cadauere di *Siſto*, & il ſuperbo Obeliſco da lui fuor d'ogni aſpettatione humana da luogo oſcuro, & ignobile quiui traportato, & alla ſalutifera Croce eretto, & conſecrato, che non diceſſe tra ſe medeſimo: Merauiglia, & vicenda notabile delle coſe: quinci nell'oſſa homai incenerite *Siſto* morto ſi vede; quindi negli ſmiſurati ſaſſi *Siſto* eternamente viuo ſi legge. Giunſe poco dopo la bara al caſtello di *S.* Angelo, & quiui ancora ſentì, che vi erano del ſuo caro peſo larghiſſimi teſori racchiuſi, non ſolo per ſoſtegno de' ſuoi popolli, (come poco auanti ch'egli moriſſe, chiaramente moſtrò) ma ancora per raffrenare l'inſolenze altrui con gran prouidenza raccolti. Appena queſto funerale sboccò dal ponte, il quale alla mole di Adriano s'appoggia, che dall'vn lato gli apparue il monte della Pietà, dall'altro l'hoſpitale de' poueri mēdicanti, & l'Archiconfraternità del Confalone dal pietoſo *Siſto* aggranditi, fabricati, & dotati, per ſouuenire alle neceſsità communi, per prouedere alla conſeruatione dell'honore delle pouere fanciulle, e per ricattare dalle mani de gli infedeli l'anime Criſtiane; ſi come ancora non molto dopo ſi vide la compagnia della Pietà de' carcerati, pur da *Siſto*

aiutata, per tor dalle carceri coloro, li quali dalla necesſità, & non dal misfatto v'erano ſtati riſtretti. Laſciarono in tanto il peſo della bara li Signori Canonici di San Pietro, & vi ſoppoſero le ſpalle quelli di ſan Giouanni nel Laterano; & parue, che tutti meſti diceſſero tra loro: Prendi, ò buon Siſto, il poco, che noi render ti potiamo, per lo molto, che tu ci deſti, adornando la tua Lateranenſe Baſilica di loggie, di portici, di obeliſchi, di palagi, d'acque, & di douuti, & conueneuoli ornamenti à quelle ſante ſcale; & in queſta picciola fatica riconoſci il grand'animo noſtro, & gradiſcilo hora nel Cielo, ſicome ti piacque di rimunerarlo in terra. Sottoentrorno vltimamente al doloroſo incarco li Signori Canonici di ſanta Maria Maggiore, appunto all'hora, quando s'incominciarono à ſcoprire per opera del magnanimo Siſto l'alte cime de i colli abbondeuoli di copioſe fonti, di ricchi palagi, d'horti diletteuoli; le ſtrade aperte verſo quelle chieſe, la frequenza delle quali non tanto la freddezza de' cuori, quanto la male ageuolezza delle vie haueua fatta diſuſare; & egli ridottele all'antica frequenza, non tanto con l'ageuolarui il camino, quanto con l'infiammare altrui à viſitarle col ſuo proprio eſsempio: & in ſom-

ma

ma apparuero le valli inalzate , i monti adeguati al piano, tutto fatto da lui per grandezza, ornamento, & commodità di Roma, & della Christiana religione istessa. Salirono finalmente il colle Esquilino, colle tanto caro al santo Pontefice, quanto le sacre memorie lasciateui da lui chiaramente lo mostrano, & quiui alla chiesa di santa Maria Maggiore posato quel corpo coperto d'una gran coltre di broccato, fregiata intorno di velluto nero, & ornata del'armi di Sisto, fattale dall'Illustrissimo Montalto; & cantatole con suaue, & mesto concento tutto quello, che la Catolica Chiesa in tali affari ha santamente ordinato, lo sepellirono poi nel monumento, ch'egli stesso s'haueua fabricato. Parue che le ceneri di Papa Nicolao, il Quarto (alle quali Sisto mentre era cardinale haueua in quella chiesa fatto si honorato sepolcro) bramassero allhora d'inchinarsi à colui, che l'haueua adornate tanto. Ma gioirono bene l'ossa del santissimo Papa Pio, il Quinto, poiche videro esser venuto ad accompagnarle il corpo di quel felice Sisto, il quale raccordeuole de' riceuuti honori da lui, & di vescouado, & di cardinalato, haueua fatto si, che'l glorioso Pio riguardeuole à tutti giacessi incontro di lui in sepolcro d'alte

memo-

memorie, & della imagine di quel Pontefice ſcolpite in bianchi marmi alteramente adorno; & giaceſsi ſeco in quella Cappella, che egli con tanto ſplendore al ſantiſsimo Preſepe di Criſto haueua così riccamente inalzata. Quiui dunque Siſto ſi chiuſe, non vi ſi chiuſe già il ſuo temuto nome, perche queſto libero, & viuo ſe ne vola oltre gli vltimi confini del viaggio del Sole. Sepellito il gran cadauere, ſi diede ordine di fare l'apparecchiate eſſequie nel ſeguente giorno vẽteſimo ſettimo d'Agoſto, giorno per la morte di tanto Pontefice memorabile à tutti. Venuta la mattina apparue il Sole nell'oriente tanto chiaro, & il cielo tanto ridente, & tanto ſereno, che parue ci diceſſero, non deuere hora eſſer minore la noſtra allegrezza, di quello che fu la doglia, quando morì il gran Siſto: poiche hora viuemo ſotto la cuſtodia di così vigilante, & così ſanto Paſtore, quale è Gregorio, il Decimo quarto, ſi come allhora perdemmo ſcorta così fidata qual era Siſto, il Quinto. Et del'uno, & dell'altro pare che ce ne habbia dato teſtimonio il Cielo, hora con la ſerenità, allhora col turbarſi tutto. Ma queſto non è luogo, nè à me ſi conuiene trattare hora più à lungo di coſe tali. L'intention mia è ſolamente il deſcriuerui la

pompa

põpa di queſte eſſequie, la quale fu fatta in queſta guiſa. Si coprì tutta la Chieſa di bruno, & s'empì d'ogni intorno tutta di torchi acceſi, nella quale per tale affare conuenne tutto il ſacro Collegio de gl'Illuſtriſs. Sig. Cardinali, li quali furono preſenti al ſantiſsimo ſacrificio della Meſſa pontificalmente celebrato quiui dall'Illuſtriſsimo Aldobrandino, creatura di Siſto, & Arciprete di quella Baſilica in vece dell'Illuſtriſſimo Pinello, & lo celebrò veſtito d'habiti ſacri di velluto nero, fatti fare pure allhora per queſto dall'Illuſtriſsimo Montalto. Nè ſolo in queſta, ma in tutte le chieſe di Roma furono quella iſteſſa mattina celebrate à Siſto eſſequie ſolenni per opera pure dell'Illuſtriſsimo Montalto, il quale nè meno mancò in queſta ſolénità di ſouuenire i pouerini con larga elemoſina di pane, & copioſa quantità di denari. Ma per dar più minuto ragguaglio di tutto quello, che in queſta pompa ſi è fatto, incominicierò la coſa da più alto principio.

FV dunque nel mezo della Chieſa di ſanta Maria Maggiore ſopra il monte Eſquilino alzato vn grande, & pompoſo Catafalco in forma di belliſsimo tempio, d'ordine compoſito, di figura eſſagona, ouero in ſei parti diſtinta, d'altezza,

tezza, ch'appena la chiesa lo capiua, & in questa guisa fabricato. Nasceua sopra il pauimento della chiesa, come per base di tutto questo edificio, vno zoccolo d'vn palmo d'altezza finto di marmo verde, chiamato Lacedemonio. Sopra questo si fondauano sei Piedestalli con le lor cimase d'altezza de palmi sei l'vno, finti di marmi mischi di diuerse sorti, & al paro della cimasa de piedestalli s'inalzauano sei archi, alti palmi 18. alli quali archi si ascendeua per sei scale di sette gradi l'vna: le quali si partiuano dallo zoccolo, & arriuauano fino al'altezza de' piedestalli: queste erano finte di marmo nero. Nelle sei facce tra l'vn arco, & l'altro, erano dodici colonne, due per faccia, finte di pietra, chiamata porta santa, con base, & capitello corintio, finto di bronzo, d'altezza fra la colonna, capitello, & base di palmi ventitre, & mezo: Si fermauano queste colonne sopra i medesimi piedestalli, dal mezo de quali risaliua vn mezzo cerchio perfetto d'incontro à ciaschedun vano tra l'vna colonna, & l'altra, & formaua come vn nuouo piedestallo semicircolare, sopra il quale si fermaua vna statua in isola di grandezza di palmi tredeci, & mezo, & nella faccia di ciascheduno di questi piedestalli, sotto ciascheduna statua

era vn'impresa finta di bronzo. *Sopra* il primo zoccolo verde si fermauano ventiquattro torcieri con torchi sopra, li quali à due à due erano d'incontro ad vna delle colonne, sopra ciaschedũ paro delle quali, in ogniuna delle sei facce di questo Essagone sorgeua secondo la grossezza delle colonne vn'architraue di marmo bianco, & sopra questo vn fregio ornato di facce di leone, di monti, & di stelle, & vna ben proportionata cornice d'altezza fra architraue, fregio, & cornice di sette palmi. Nel mezo d'ogniuna di queste cornici era vn piedestallo quadro di altezza di $5\frac{1}{2}$ palmi, sopra l'vno de' quali era la Colonna di Traiano con l'imagine di *S.* Pietro posta nella sommità di quella: nell'altro la Colonna d'Antonino Pio con l'imagine di *S.* Paolo, & sopra gli altri quattro, erano li quattro obelischi con monti, stelle, & croci nelle cime loro, eretti dalla felice memoria di tanto Pontefice, à sua perpetua gloria, & honore eterno della Cristiana religione, & ciascheduno di questi segni era leggiadramente posto tra due candelieri finti d'oro. Più indentro si raggiraua sopra li sei archi vna cornice, fregio, & architraue simile, sotto la quale in sei quadri di marmo nero con lettere d'oro scritte si leggeuano

queste parole. Sopra l'arco, che miraua la porta grande vi era scritto : ALEXANDER . PERETTVS . S . R . E . CARD . VICECANCEL. MAGNO . AVVNCVLO. Nell'arco verso la Cappella del santissimo Presepe : BEATISSIMO SIXTO . QVINTO. Nel seguente : PONTIFICI . MAXIMO. Nell'altro : PATRI . OPTIMO. Nell'altro. PRINCIPI . SANCTISSIMO. Et nell'vltimo: CHRISTIANAE . LIBERTATIS . PROPVGNATORI. Et à dirne il vero queste furono parole molto conueneuoli al soggetto, di cui si trattaua. Perche, se si miraua alla persona dell' Illustrissimo Montalto facitore d'opera così pietosa, vi si scorgeua grandissima modestia, non vi essendo scritto, per quanto à lui ne toccaua, se non quello, che senza segno d'alcuna superbia lo poteua fare solamente conoscere . Se si considerava la persona di Sisto à cui quest'honore si faceua, si vedeua in queste inscrittioni vna vera sembianza delle sue grandezze. Et era bello quello scherzo nascente dal doppio significato di quella parola, MAGNO, poiche quiui non solo mostraua il grado della parentela, ma significaua ancora la grandezza dell'animo, & dell'opere del gran Sisto: il quale perche come huomo tirato dalla suprema bontà di Dio à tan-

ta

ta altezza fu felicissimo, indi è, che quiui fu scritto: Beatissimo Sixto Quinto: & perche fu Pontefice di grandissima auttorità, parte molto necessaria à chi gouerna la santa Chiesa, però vi scrissero: Pontifici maximo. Si come ancora vi posero: Patri optimo. & poco dopo: Principi sanctissimo: perche con coloro, li quali gli volsero essere veramente figliuoli, egli mostrò ogni sorte di pietosa bontà: & coloro, li quali come sudditi lo seruirono, furono con larghi premij remunerati, & gouernati con l'integrità di santissime leggi. Et perche quello, che principalmente ad vn buon Pontefice si richiede, è non solamente il difendere l'vniuersal Christiana libertà, ma contrastare ancora, & ribattere indietro coloro, li quali accennassero pure di macchiarla, per darne à diuedere, che Sisto ancora fù di cosi bella parte adornato: però nell' vltimo luogo con molta prudenza vi scrissero: Christianæ libertatis propugnatori. Tale era la fabrica, & tali erano gli ornamenti della inferior parte di questo Catafalco. Sopra cosi riccho edificio nasceua vn' imbasamento (di 8. palmi d'altezza che faceua zoccolo (ad vna ben formata cupola, pur di figura essagona fatta alla simiglianza di quella, che'l gran Sisto ha fabrica-

ta in Roma nel tempio del principe degli Apo-
ſtoli. Era queſta cupola tra l'vna coſta, & l'altra,
ornata di belliſsimi compartimenti, & il ſuo
imbaſamento ripieno delle maggiori opere di
Siſto, con grandiſsimo artificio ritratte. Cinge-
ua le radici di queſta cupola vn'ordine di balau-
ſtri alto cinque palmi, & negli angoli di queſti
balauſtri d'incontro le coſte della cupola erano
piedeſtalli, ſopra li quali ardeuano candelieri
finti d'oro, & di vaghi abbigliamenti adornati.
Finiua la cupola nella ſua lanterna da dodeci co
lonne circondata, ſopra la quale piantato nella
ſommità di tre monti fiammeggiaua d'oro il
ſantiſsimo ſegno della noſtra ſalute. Riſplen-
deua tutta queſta parte di ſopra d'innumerabile
quantità di lumi con ordine, & molto vagamen
te diſpoſti.

Nella parte di dentro di queſto edificio, al pa
ro della cima delle ſei ſcale ſi ſtendeua vn pia-
no di 31. palmi di diametro, nel mezo del
quale era vn gran letto mortorio coperto d'vna
ricchiſsima coltre di broccato freggiata d'intor-
no di velluto nero con l'armi di Siſto negli quat
tro angoli di eſſa racamate. Era queſto letto à
guiſa d'vn grã ſepolcro di marmo ſoſtenuto ne'
quattro angoli da quattro leoni finti di bronzo,
& dal

& dall'vno de i lati di questo sepolcro verso la cappella del santissimo Presepe stauano sedenti, & meste due figure di tutto rilieuo d'altezza di palmi dieci finte, l'vna per la Giustitia, l'altra per la Temperãza . Dall'altro lato erano due altre figure di egual grandezza,& similmente sedenti:l'vna delle quali mostraua la Fortezza, & l'altra la Prudenza . D'intorno à questo letto si giraua commodamente per vno spatio di otto palmi . Et era ornato il di dentro di questo edifitio negli suoi spatij sodi alti tredeci, & larghi otto palmi l'vno, negli vani tra l'vno, & l'altro arco di sei nicchi : dentro li quali erano sei figure sedenti dipinte, & finte di bronzo . Sopra questo ordine erano sei spatij, ne i quali erano dipinti diuersi Angioletti con palme,& corone nelle mani tutti festeggianti . Sopra il finimento de gli archi per sostegno d'vno sfondato finto, & di fenestre, balaustri, & candelieri d'oro con arteficiosa prospettiua adorno, giraua vna zona alta tre palmi, & con vaghi compartimenti ornata di facce di leoni, di rami di pere, di monti, & di Stelle . L'inuentione dell'architettura di questo Catafalco fu del Caualliere Domenico Fontana non meno mirabile, che ingegnoso architetto, si come ancora la cura

delle pitture fu del Eccellente pittore meſſer Giouanni Guerra da Modena: & degli rilieui fu l'opera dello ſtudioſiſsimo ſcultore meſſer Proſpero de Antichi Breſciano. Ma perche ſotto la ſcorza di queſto edificio vi ſi naſcondono belliſsimi miſteri, non coſi paleſi à ciaſcheduno, diami campo la patienza di chi mi legge, ch'io ne ſcuopra alcuni, & moſtri inſieme con quanta prudenza, & ſauiezza del Signore, che lo fece, & quanto conueneuole al Principe, à chi fu fatto, egli ſia ſtato fabricato. Ma miriſi prima il diſegno di eſſo.

DICHIARATIONE. DI. QVELLO CHE. MISTICAMENTE. SIGNIFICAVA QVESTO. CATAFALCO.

DVE cagioni (par' à me) oltre la pietà Cristiana, ponno mouere altrui ad honorar la memoria de' suoi morti, con quella maggior pompa funerale, che gli sia lecita. L'vna è per consolatione, & sfogamento del proprio dolore: & questa è commune à ciascheduno, & da questa hanno hauuto il nome di Castelli del duolo, quei Catafalchi, che sono stati eretti nelle essequie de gli huomini illustri. L'altra cagione, la quale à cio fare ci spinge, è il desiderio di scoprire quanto più si puote la gratitudine nostra, la gloria, & il merito di colui, ad honor del quale si celebra tal pompa. Et questo non solo per particolar consolatione, & disacerbamento di doglia, ma per vniuersale essempio di ben passata vita: pompa conueneuole à tutti gli huomini chiari per virtù, ma più conueneuole à Prencipi secolari, & conueneuolissima à gli Ecclesiastici, de' quali si come la

vita deue essere più riguardeuole, & più essemplare, così lo sprone ad imitarla deue essere più pungente de gli altri, Sisto, il Quinto, Pontefice Massimo, gouernò, & resse la Chiesa di Dio in guisa tale, che di vero, & non di mercenario pastore della greggia di Cristo se n'è riportato il nome; & questo s'era egli acquistato non con altro, che col mezo delle proprie virtù della diuina gratia vestite. Deueuasi dunque al'eterna memoria di Sisto, il Quinto, somigliante segno d'horreuolezza per ogni cagione: poiche voleuano pure gl'Illustrissimi heredi suoi con giusta occasione, per temperare la doglia di tanta perdita, in qualche commodo tempo mostrare in parte la gratitudine dell'animo loro, & scoprire anchora il merito, & la virtù di Sisto à perpetuo essempio delle future etadi. Però per accennare l'intiera perfettione di lui, gli è stato inalzato il funebre Mausoleo fabricato di ordine composito, misto ad arte, & di circolare, & di sessangolar figura per significarci sotto bellissimo misterio le gran perfettioni dell'anima, & del corpo, ch'egli in se stesso congiunse marauigliosamente insieme. Il cerchio figura perfettissima, si per la sua simplicità, che d'vna linea sola in se stessa ritorta è figurato, si per la

ſua eternità, poiche in eſſo nè principio, nè fine ſi ſcorge, appreſſo gli antichi Egittij Dio talhora ſignificaua. Quindi è che alcuni diſſero, Dio eſſere vn Cerchio, il cui centro è in ogni luogo, ma la circonferenza non ha luogo alcuno, che ſtringer la poſſa. La onde ſe nel cerchio è qualche ſembianza di Dio, & l'anima dell'huomo, è fatta à ſomiglianza di lui, chiaramẽte ne ſiegue la figura circolare hauere grandiſsima ſomiglianza con l'anima noſtra, non ſolo perche in queſta ſi ſcorge ſimplicità grande, come quella, che lungi dalla materia, è ſtata fatta puro ſpirito dal facitor di lei; ma anchora perche intendendo ſe ſteſſa, quaſi cerchio in ſe medeſima ſi ritorce. Oltre di queſto è immortale l'anima noſtra, nè mai deue hauere altro fine, che'l ſuo proprio principio, & in queſto anchora è molto ſimile al cerchio. Perche ſi come il cerchio non ha altro principio che'l centro (che così lo diſſe vna volta il gran Baſilio) nè meno gli ſi può dare altro fine, che queſto; così il principio, & il fine dell'immortale anima noſtra non è altro, che ſolo Iddio. Indi è che nel miſtico edificio di queſta pompa funebre, per la parte di ſopra di figura circolare ſi è inteſa l'anima del gran Siſto, la quale ſi come

fù piena di rare, & pregiate doti, così anchora questa parte fù piena di chiarissimi lumi: & si come in quell'anima santa niuna cosa vi haueua più honorato seggio, nè più sublime, che la religione, così tutto lampeggiante d'oro splendeua nella più alta cima di questo edificio il trionfante vessillo della croce di Cristo. Hebbe egli ardente desiderio, che in tutte quattro le parti del mondo col lume della vera fede, & d'incorrotti costumi, tolte via l'antiche superstitioni, sopra ferma base s'inalzasse la croce, & s'adorasse il vero sole di giustitia Cristo nostro Signore, & lo mostrò consecrando quei quattro Obelischi già dedicati al Sole, & adornandoli del segno della santissima Croce: Si è anchora scoperto il medesimo in questa pompa rassembrandoui li medesimi quattro Obelischi, ciascheduno accompagnato da due chiarissimi lumi. Si come anchora vi si videro le due merauigliose colonne, Antoniana, & Traiana con le imagini de' Prencipi de gli Apostoli, altresi da lumi accompagnate per significarci quant'egli con l'opra, & col pensiero s'affatigò d'alzare l'Apostolica gloria, sopra il pomposo fasto de' superbi tiranni. Non meno chiaramente in questa parte superiore del Catafalco nelle imagini

gini di molte, & grandi opere ſue ſi ſcorgeua l'amore ſuiſcerato d'vn tanto Paſtore verſo le ſue amate pecorelle, vedendoſi quiui quanto giouamento egli apportò non ſolo al publico, ma al priuato anchora. Accennaua dunque queſta ſuprema parte vn breue ritratto, ouero per dir meglio, vna picciol'ombra dell'anima glorioſa del magnanimo Siſto.

Era l'inferior parte dell'artifitioſo Edifitio di ſei ſodi, ſei porte, ſei ſcale, & dodeci colonne compoſta, la quale (s'io non m'inganno) ci volſe aprir la ſtrada, & farci conoſcere, che d'anima così eccellente fù vbidiente ſoggetto, & nobile inſtromento vn corpo in tutte le ſue parti perfetto. Il numero ſenario del primo pare, primo impare, & dell'vnità compoſto, è numero di grandiſsima perfettione dotato, non ſolo perche queſti numeri, che lo compongono, o ſemplicemente tolti, ouero l'vno con l'altro ſcambieuolmente accoppiati naſcondono ſotto di loro belliſsimi miſteri, ma anchora perche i numeri, ne' quali egli ſi diuide, l'vno all'altro congiunti fanno appunto queſto numero intiero. Si diuide egli in ſei volte vno, in tre volte due, & in due volte tre; ſue parti dunque ſaranno vno, due, & tre, le quali aggiungẽdoſi l'vna, all'al-

all'altra fanno il ſei intiero, poiche vno, & due fanno tre, & tre aggiũtiui fanno ſei. Ma quello, che gli dà maggiore perfettione, è l'eſſere egli compoſto del primo pare, numero (ſecõdo l'oppenione de' Pittagorici) ſignificãte la femina, & del primo impare numero ſignificante il maſchio, tra' quali due, ſe naſce perfetta vnione, vi s'aggiunge l'vnità, & ſi fa il numero ſenario, il quale ci moſtra la perfetta generatione delle coſe: & ci addita, che'l Signor'Iddio, che'l tutto fa con numero, peſo, & miſura, volſe nel giro di ſei giorni creare il tutto, per iſcoprirci forſe la gran perfettione di queſto numero: il quale ſi come ci moſtra la perfettione dell'vniuerſo in ſei giorni di nulla creato, così anchora ci può moſtrare la perfettione del corpo humano, che come mondo picciolo tutte le perfettioni del mondo in ſe compendioſamente racchiude. Fabricorono dunque l'inferior parte di queſto Catafalco di forma ſeſſangolare, non tanto per formare vna miſtica figura del corpo humano, quanto per ſignificarci la perfettione del corpo nobile, & perfetto inſtromento dell'anima del perfettiſsimo Siſto. Sono li corpi noſtri di ſei parti materiali principalmente compoſti, di pelle, carne, oſſa, nerui, arterie,

&

& vene: & in questo Catafalco vi erano sei parti materiali, & sode. Passano dal corpo all'anima per cinque sensi, & la fantasia, come per sei porte, tutte le cose; & in questo Catafalco per sei archi nelle parti più interne si penetraua. La fantasia, la quale senza il corpo non si regge, & è parte di esso, può salire ad esser ministra all'intelletto nostro per mezo delle spetie di sei creature, cioè misti, piante, animali bruti, huomo, elementi, & Cielo: le quali cose tutte non solamēte all'intelletto, ma anchora ci sono scala al Fattor di esse, chi ben le stima: indi è che per sei scale dentro à questo edifitio si perueniua. Et perche si come il corpo nella maggior parte delle attioni naturali è vbidiente ministro all'anima nostra, così anchora nelle sopranaturali se le mostra prontissimo instromento: & tanto l'aiuta nella vita attiua, ministrandole nell'opere della carità corporali, quanto nella contemplatiua, togliendosi da' proprij piaceri, & dalle proprie operationi per lasciar l'anima libera ne gli spirituali contenti suoi: quinci nacque, che per mostrare la perfettione in Sisto dell'vna, & l'altra vita, attiua, & contemplatiua, fù circondato il suo Catafalco da sei coppie di colonne;

lonne: non ſolo perche nel numero duodenario, ſecondo l'oppenione di Platone, ſi dichiara vna vniuerſal perfettione di tutte le coſe: ma perche queſto numero, di due ſenarij compoſto, le due vite ci accenna: le quali ſi come d'incipienti, di proficienti, & di perfetti ſono intieramente fornite, così il numero ſenario di due, di tre, & d'vnità ſi compone: & ſi come queſti tre numeri tolti inſieme fanno il ſenario perfetto, così quei tre gradi d'huomini incaminati al Cielo, congiunti in vno, formano da ogni lato compita qual ſi ſia di quelle due maniere di viuere, o attiua, ouero contemplatiua. D'ambedue le quali perche il ſantiſsimo Siſto ne diede aperto, & illuſtre eſſempio, però ſotto la miſtica forma delle colonne furono figurate. Denotauano le colonne l'intiera, & dritta intentione, con la quale egli menò l'vna, & l'altra di queſte vite. Si come nelli Piedeſtalli, che le ſoſteneuano, ſi ſcopriua la ſalda fermezza della catolica fede, ſopra la quale queſto vigilante Paſtore l'haueua fondate. Al quale perche non baſtò hauer ſolamente cinto i lombi, & giouar ſolo à ſe ſteſſo, ma tenne ſempre acceſa nelle mani la lucerna dell'opera; quindi auuenne, che

inanzi

inanzi à ciaſcheduna di queſte colonne due chiariſsimi lumi fiammeggiar ſi vedeuano. Conueniua dunque che per ornamento di Siſto, il quale raſſomigliò ſempre ſe medeſimo in terra, non vi fuſſe altro ch'vna miſtica ſomiglianza dell'iſteſſo Siſto. Non però quì ſi finirono li miſterioſi ornamenti della nobil mole, ch'anzi vi erano nel di fuori fra l'vna & l'altra colonna ſei ſtatue in piedi, ſopra ſei piedeſtalli ſemicircolari fondate, & i piedeſtalli erano di ſei vaghiſsime impreſe ingegnoſamente adorni, & queſto apertamente ci ſignificauano.

TVTATVR·ET ORNAT
Prosper Bri. In.
Franciscus·V·Fe,
34

VEdeuasi al lato destro dell'arco, il quale era incontro alla porta maggiore della chiesa, vna somigliante figura di tutto rilieuo, rappresentanteci vna honestissima matrona in piede, con la testa velata, appoggiata col fiãco destro ad vna gran Croce: haueua ella nella mano destra due libri, sopra li quali si fondaua vn picciol tempio, con la porta aperta: l'entrata della quale era accennata dalla sinistra mano della istessa figura. Questa ci significaua la Cristiana Religione, la quale altro non è, ch'vna pronta vbidienza, & vn volontario ossequio dell'huomo verso Iddio, da lui conosciuto come Creatore, & conseruatore del tutto, & come suo Redentore. Haueua questa figura il capo velato, non tanto per mostrarci la modestia, l'humiltà, & l'vbidienza, significateci per la velatura della testa, & virtù sì strettamente congiunte con la Religione; quanto per iscoprirci, che il capo, cioè il principio della Religione, nato dal conoscere, che Iddio ha fatto il tutto, ch'egli lo conserua, & che l'vnico suo figliuolo Iddio istesso ci ha ricattati dalle mani del Demonio: tutto questo solo per lume di fede intender si puote, la quale perche vede le cose sotto enigma, (come dice l'Apostolo) & sotto vn velo; però per significar questo

fu velata la testa, cioè la parte conoscitiua di questa figura: la quale oltra di questo si appogiaua ad vn legno di salutifera Croce, perche questo è l'appoggio, la gloria, & il sostegno della Cristiana Religione. Teneua ella nella destra mano due libri, li quali significauano le sacre scritture, cioè la vecchia, & la noua; sopra le quali fermamente si fonda la chiara verità della nostra Religione. Haueua anchora nella istessa mano vn tempio aperto, & con la sinistra inuitaua altrui ad entrarui; per mostrarci, che a qualunque si sia non si chiude mai l'entrata della Religione Cristiana, & che ella chiama a se tutti con carità grandissima. Et con molta ragione fù posta quiui questa figura: poiche il Quinto Sisto fù di questa virtù marauigliosamẽte adorno: lo mostrò egli fin da fanciullo, che per farsi in essa perfetto, si racchiuse ne' sacri chiostri del Serafico san Francesco: lo scoprì in più matura età, & con la santa predicatione da lui con sua suprema lode essercitata, con la bontà della vita, & con la dottrina delle parole, & nell'vfficio d' Inquisitore da lui con tanto zelo contra i ribelli di santa Chiesa intrepidamente essequito. Lo confermò il testimonio de' supremi gradi, & de' sacri honori riceuuti da religiosissimo pastore,

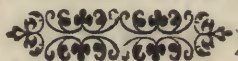
quale

34

quale fù Pio, il Quinto. Lo ſcoprì finalmente la prouidenza del grande Iddio, chiamandolo alla ſomma altezza del ſommo Pontificato. Et egli ſteſſo mentre fù Pontefice diede della ſua religioſa vita chiariſsimi ſegni, non ſolo in Roma con edificarui tempij, cappelle, rinouare gli antichi riti ſacri già tralaſciati, & conſecrare alla ſantiſsima Croce, & a' Prencipi de gli Apoſtoli quell'opere profane, che ſono miracoli nel mondo: ma anchora apertamente lo moſtrò di là dall'Alpi, col fulminare tutto zelante dell'honor di Dio le teſte de' più ſuperbi Regi, & col far sì, che fra gli Suizzeri abbracciaſſero la vera Religione di Criſto alcuni Prencipi, li quali lungo tempo auanti furono oſtinati nell'heretica iniquità. Se dunque il buon Siſto con tanta vigilanza difeſe, & con tanto zelo adornò queſta ſanta virtù, meritamente ſe gli alzò la ſtatua di lei; & ſe gli alzò in piede, perche non ſolo in habito, ma in atto fù di tal virtù ripieno, che le ſue opere apertamente l'affermano. Et tutto queſto fù dichiarato nel piedeſtallo di tale ſtatua con vna impreſa finta di bronzo, nella quale era vn Leone ſedente alla porta d'vn tempio. Il Leone, animale ſignificante la vigilanza, che tutto ardito ſedeua alla porta di queſto tempio,

&

& col suo magnanimo aspetto l'adornaua, ci mostraua la persona di Sisto, il quale lo portò per insegna, & il quale perche difese, & ornò la Religione significata per lo tempio: però per anima di questa impresa furono poste quelle parole: Tvtatvr . et . ornat.

MAIESTATE SECVRVS
39
F. Vill' oemena Fecit
Prosper Bri In.

AL ſiniſtro lato di queſto arco medeſimo ſtauaſi vn'altra ſtatua ſimile a queſta pure in piedi,& di donna graue nell'aſpetto, & piena di maeſtà,con la teſta cinta di raggi à guiſa di chiariſsimo ſole. Haueua ella nella man deſtra vno ſcettro regale, & nella ſiniſtra, la quale ſi appoggiaua ſopra vn giogo, teneua due chiaui. Stendeua ella la deſtra in atto d'imperare: & in ſomma,all'habito, & al geſto ci moſtraua, ch'ella era figura rappreſentante l'Auttorità Pontificia. Perche la teſta cinta di raggi (li quali ſignificano diuinità,come le ſacre imagini ci moſtrano) ſignificaua,che la Papale Auttorità dipende tutta da Dio: il cui humanato figliuolo la diede a Pietro,& ſuoi ſucceſſori; & la conſerua loro, & conſeruarà anchora fino all'eſtrema giornata dell'vniuerſal giuditio; che così promiſe egli,& così indubitatamēte credere ſi deue. Lo ſcettro, ch'ella in guiſa d'Imperatrice teneua nella deſtra, ci moſtraua la ſoprema podeſtà di giuriſdittione datale, & confermatale da Dio, ſenza la quale ò nulla, ò poco potria fare l'Auttorità. Si come anchora con l'appoggiar la ſiniſtra ſopra vn giogo,& il tener con eſſa due chiaui, l'vna pendente dall'altra, ſignificaua con l'vno l'vbidienza, che vniuerſalmente preſtar ſe le deue,

poiche

poiche il giogo è ſimbolo ſignificante l'vbidienza; & con le altre ci additaua l'vna, & l'altra podeſtà, cioè temporale, & ſpirituale; l'vna dependente dall'altra, cioè quella da queſta, con la quale il ſommo Pontefice nell'vno, & l'altro foro può aſſoluere, & condennare. il che moſtraua ciaſcheduna di quelle chiaui: l'operationi delle quali ſono l'aprire, & il chiudere: l'vno ſignificante l'aſſoluere, l'altro il condennare: & queſte due podeſtà ſono quelle, che danno l'anima, & la forza à queſta Auttorità: & vna volta per le chiaui, l'altra volta per due coltelli ſignificate nel ſacro teſto dell'Euangelio. Et in vero fù coſa molto conueneuole, che, per honorare la memoria di Siſto, fuſſe poſta quiui la figura della papale Auttorità, perche egli l'adoperò ſempre con quella grandezza d'animo, la quale à ſommo Pontefice ſi conueniua, ouero ad huomo degno di ſommo Ponteficato. Ne diede egli ſegno allhora, quando frate Minore conuentuale, nell'offitio, ch'egli haueua d'inquiſitore, non dubitò punto di opporſi, & di reſiſtere alle Republiche intiere. Ma moſtrò bene apertamente la ſalda, & intrepida ſua Auttorità mentre egli viſſe ſommo Pontefice: lo sà lo ſtato di ſanta Chieſa, lo sà l'Italia tutta, lo sà la Francia, lo sà la Pollonia,

lo ſanno molte altre Prouincie anchora: nelle quali puote tanto il nome ſolo di Siſto, che ouero ne tolſe gli abuſi, ouero vi raffrenò i furori, ouero vi pacificò i Regi, ouero v'induſſe la tema in guiſa tale, che non ardiua alcuno alzar le corna contra la Chieſa di Dio. Et queſto era appunto, quello, ch'egli ſoleua dire, che la mente del Prencipe gouerna gli ſtati: inſegnandoci con queſte parole di quanto gran poſſa fuſſe l'Auttorità, & quanto egli ſe ne ſapeſſe valere, che per ſerbarla intiera, & per non dicaderne vn punto non perdonò ad alcuna fatiga: & di ciò ne diede aperta teſtimonianza egli ſteſſo, quando ne gli vltimi giorni della ſua vita, anchorche aggrauato dalla infermità, non volſe però giacerſi nel letto, dicendo ſempre, che'l Prencipe deueua morire ſtante in piedi, & non giacente in letto. Quinci è, che con molta prudenza gli fù alzata la ſtatua dell'Auttorità, poiche egli la ſeppe così ben conoſcere, & adoperare così bene: ilche ſi dichiaraua nel piedeſtallo di queſta figura con vna impreſa, nella quale era vn Leone, che di notte dormiua, nell'aperto d'vna campagna. Il Leone (come ſcriuono i naturali) non dorme mai naſcoſamente, o nelle tane, ouero nelle ſiepi, come fanno gli altri animali: ma conoſcendo

la ſua regal podeſtà, per la quale è da gli altri ſommamente temuto, ſe ne ſtà ſicuro nel mezo de' piu aperti campi. Queſto Leone ci rappreſentaua il gran Siſto, il quale fidandoſi nell'Auttorità datagli da Dio, nella tempeſtoſa notte di tante turbulentie di queſto mondo, non curaua pericolo alcuno, ma nel coſpetto di tutti ſtauaſi con grandiſsima quiete, perche (come diceua il motto di queſta impreſa) egli s'era fatto: MAIESTATE . SECVRVS

INVIA · PERVIA
F.V.F.
44

DOpo questa, d'incontro appunto alla Cappella del santissimo Presepe, si vedeua vn'altra figura di donna leggiadramente vestita, pure in piede, la quale riposaua il cubito destro sopra vna picciola colonna d'ordine Dorico, & sopra la mano destra appoggiaua la gota con suo dolcissimo riposo. Nella sinistra poi haueua solo vn ramo di Palma. Et figura tale ci rappresentaua vna stabile, & ferma sicurezza: & ciò ci era dato ad intendere prima dal placido, & quieto riposo di lei; poiche chiunque non viue sicuro, ma sempre hà l'animo pieno di gelido timore, questi non proua alcuna quiete; chi dunque quietamente si riposa, ne dà chiarissimo segno della sua sicurezza, & massime s'egli si riposa su'l destro lato, che così ce insegnano i medici di dormire il primo sonno, perche sia meno interrotto, & piu quieto: quinci è che'l dormir su l'orecchia destra fu tolto da Plinio, scriuente à Romano, per lo star sicuro. L'appoggiarsi dunque di questa figura sul destro lato significaua sicurezza grandissima: si come significaua stabilità di questa sicurezza l'appoggiarsi sopra vna colonna di ordine Dorico. Che la colonna per se stessa significhi fermezza, & stabilità, oltre che in molti altri luoghi della sacra Scrittura si legge, lo disse

vna

vna volta chiaramente Iddio per bocca di Dauid profeta nel ſalmo ſettanteſimo quarto, quando fauellando della terra, diſſe: *Ego confirmaui columnas eius*; non che la terra habbi colonne, che la ſoſtenghino, ma ſignificando la fermezza, con la quale la terra librata dal ſuo peſo ſe ne ſtà per centro dell'vniuerſo. Ma che la colonna Dorica maggior fermezza ſignifichi, lo dice Vitruuio, perche queſta colonna è ſoda, & ſenza ſuperfluità d'ornamenti; & chiamaſi Virile, poi che la ſua proportione fù tolta dalla miſura del piede humano, & piede maſchile & ſaldo, non feminile, & delicato. La onde ſomigliante Colonna aggiunta à queſta figura, ci daua à diuedere quella eſſere ſtatua rappreſentante vna ferma, & ſicura ſicurezza. Il ramo di Palma poi, ch'ella teneua nella mano ſiniſtra, ſignificaua cotal ſicurezza eſſer nata da ſãta, & incorrotta Giuſtitia: perche la Palma è ſimbolo, il quale molto al viuo ci dipinge la virtù della Giuſtitia. Suole queſt'albero mandar fuora le foglie tutte eguali in grãdezza, ſi come anchora partoriſce i ſuoi frutti l'vno eguale all'altro: & così deue eſſer la Giuſtitia, dare à ciaſcheduno quello, che ſe gli conuiene, & eſſere eguale à tutti; che perciò gli antichi le poſero le bilance in mano. La Pal-

ma

ma è di materia incorruttibile, & che quaſi non ſente la vecchiaia: così in chi miniſtra la Giuſtitia deue eſſere vna perpetua incorruttione di coſtumi. Non cede la Palma, anzi reſiſte al peſo, che le viene ſopra poſto, nè meno cadono le ſue ſempre verdi foglie, come quelle de gli altri alberi: tale deue eſſere il giuſto, fermo ſempre ne' ſuoi ſanti penſieri, & reſiſtente alle violenze de' doni, de' prieghi, & delle minaccie altrui. Ma che vado io più cercando, per moſtrare che la Palma ſignifichi la Giuſtitia? è ſcritto nel vẽteſimo terzo capo del Leuitico, che Moiſè comandò al popolo, che per celebrare le feſte, le quali cominciauano il decimoquinto giorno del ſettimo meſe, tra le altre cerimonie prendeſſe, *Spathalas palmarum*, cioè rami di Palme, chiamati Spathale, per la ſomigliãza, ch'eſsi hanno con la Spada. Per queſti ramoſcelli di Palma (dicono i Theologi) s'intẽdono i germogli della creſcente Giuſtitia. Più chiaramente lo dice Dauid nel Salmo nouanteſimo primo, in quelle parole: *Iuſtus vt Palma florebit*, & quello, che ſegue. Non ha dunque dubio alcuno, che la Palma ſignifichi la Giuſtitia, & ch'ella fuſſe poſta nelle mani della Sicurezza, per moſtrarci queſta eſſerci ſtata partorita per mezo d'vna

per-

perpetua,& incorrotta Giuſtitia. Si come anchora è coſa di ſouerchio conoſciuta, che fu molto cõueneuole, che al Funerale di Siſto, il Quinto, vi concorreſſe la ſtatua di quella ſuprema Sicurezza, la quale egli haueua apportata a' ſuoi popoli col mezo d'vna ferma, & vera Giuſtitia, la quale hora diede la pena eguale al peccato, hora miſta con la Clemenza ſi temperò alquanto, hora per eſſempio, e ſpauento de' popoli, troppo licentioſamente inſolenti, pietoſamente s'incrudelì. Et per moſtrare che Siſto era ſtato l'auttore di queſta prima ſtimata impoſsibile Sicurezza, figurorono nel Piedeſtallo di queſta ſtatua vn'impreſa d'vna ſtella ſopra il mare. La ſtella, che chiaramẽte moſtraua eſſer il Polo, che i nauiganti chiamono Tramontana, era meſſa quiui per la perſona di Siſto, il quale à guiſa di Tramontana nel torbido mare di queſto mondo, nel quale non pareua vi fuſſe alcuna ſtrada, col ſuo lume ci haueua aperta ſicuriſsima via per arriuare alla bramata quiete del porto: & però il motto quiui ſcritto diceua: INVIA PERVIA.

D'in-

ET · DEI · ET · PINGVIS
49

D'Incontro all'altar maggiore della Chieſa, nel deſtro lato dell'arço del Catafalco era vn'altra ſtatua pur di Donna in piede, ma di donna con regal corona in teſta, & di regali habiti veſtita, la quale con ambedue le mani teneua pendente vn corno della Copia, dal quale ſi vedeuano vſcire obeliſchi, colonne, ſtatue, corone regali, & coſe ſomiglianti: è ben vero, che nella ſiniſtra mano teneua vn Seſto, ouero compaſſo, & vno ſquadro. Con ſegni tali moſtraua queſta ſtatua di figurarci la virtù della Magnificenza. Queſta virtù, la quale altro non è, ch'vna illuſtre, & nobil voglia, & facitura di coſe grandi, & eccelſe, con ampia, & ſplendida proportione, & miſura dell'animo noſtro; non ſuole dall'huomo, ch'eſſercitar la vuole, eſſer moſtrata giamai per ſua particolar commodità, ſenon in quelle coſe, le quali per lo più ſi ſogliono fare vna volta ſola; come per eſſempio, le nozze, ouero la propria habitatione: ma particolarmente la moſtra per ornamento, benefitio, & cõmodità altrui: nè ſolamente ſi ſcuopre ella nell'opere magnifiche, & grandi, ma ne i doni eccesſiui anchora, poiche ella è quaſi vn'eccesso di liberalità; eccesso però, che naſce d'animo heroico, ma ben miſurato, & da grandisſima

pru-

prudenza regolato. Tutto questo ci scopriua la figura, di cui si fauella, la quale haueua la testa coronata come Regina, significandoci ella essere annouerata tra le virtù heroiche: versaua da vn corno della Copia opere tutte magnifiche, & regali, perche l'attion sua (come dicemmo pur dianzi) è quasi eccesso, & soprabondanza apertamente dichiarata per lo versare ch'ella faceua. Ma perche questo versare poteua essere stimato vn gittar via, & vitio di prodigalità, indi è, che nell'vna delle mani le posero il Sesto, & lo squadro, volendoci però dire, ch'ella il tutto faceua con debita & dritta proportione, & misura. Questa cotanto eccellente virtù fu tanto particolare del gran Sisto, & tanto conueneuole, che l'imagine di lei in così bella pompa si vedesse, che niente più. Perche se si mirano l'opere, che per sua cõmodità vna volta sola si sogliono fare, si vedrà, che Sisto, mentre fu Cardinale, & Cardinal pouero, fece per se stesso tal casa, ch'in essa (benche picciola) si vide il grande animo suo, si come anchora in breue stilla d'acqua si scorge l'intiera imagine del sole. Se si cercano l'opere fatte da Sisto per ornamento, & benefitio altrui, & particolarmente per ornamento, & benefitio publico, non vi sarà alcuno, che non

confeſsi, che à tante opere, & così grandi, & in così poco di tempo fatte, nè meno vi può arriuare il penſiero. Ornò egli d'honorati ſepolchri le glorioſe memorie di due ſommi Pontefici, Nicolao, il Quarto, & Pio, il Quinto. Si moſtrò tanto grato, che il ſacro Collegio, & tutto il mondo l'ammira. Conduſſe in Roma à fine, & vi operò coſe tali in vn luſtro ſolo, che ſariano ſtate ſouerchia fatiga d'vn ſecolo intiero. Per ſua cagione queſta inclita Città non riconoſce piu ſe ſteſſa in ſe medeſima. Ella non vede piu marauiglie profane, ma tutte à ſacro culto ridotte. Ella ſi vagheggia tutta di ſtrade, di palagi, di tempij riſtaurati, & di nuouo con indicibile ſtupore alzati ſuperbamente adorna. Anzi tutta gioioſa ſi gode, che i ſuoi piu ſublimi colli, li quali non ſentirono giamai bagnarſi ſe non da celeſte pioggia, hora con le viſcere di ſoaui acque ripiene ſi ſpenghino quella ſete, la quale haueuano tanto ardente così lungo tempo ſofferta. Nè meno baſtorno queſti confini à così larga magnificenza, la quale volſe anchor fare l'intiere Città. Lo sà Montalto nella Marca, patria d'vn tanto Pontefice. Lo sà Loreto luogo doue con tanta, & sì deuota frequenza del Criſtianeſmo è venerata la Regina vergine Madre dell'v-

dell'vnico figliuolo di Dio: opere magnifiche, & tutte di Sisto, il quale se così presto non ci era dalla morte furato, già il Tebro haueria sentito nouello incarco di necessarij ponti; & già si saria veduta honorata la marina di sicurissimi porti. Hebbe dunque Sisto con particolar gratia del Signore Iddio questa virtù della Magnificenza, & l'hebbe singolarmente; & se bene in ogni cosa, piu chiaramente nondimeno la mostrò nel seruigio di Dio: indi è che nel piedestallo di questa figura vi posero vn'impresa d'vn bellissimo Monte significante la persona di Sisto, non tanto perche il Monte sia parte della sua insegna, quanto perche egli ci significaua la grandezza, la magnificenza, & l'altezza de' pensieri, & dell'opere d'vn tanto Pontefice: le quali perche principalmente dipendendo da Dio, si stendeuano à largo benefitio altrui: però per motto di questa impresa vi furono poste quelle parole del Salmo sessantesimosettimo. ET. DEI ET. PINGVIS.

Dal-

DAT · CVNCTA TVERI
F·Vill'amæna, Fe.
54

DAll'altro lato del medeſimo arcò d'incōtro all'altare maggiore della Chieſa era vn'altra figura di Donna in piede anchor ella, la quale con la man deſtra s'appoggiaua ad vn Temone, & nella ſiniſtra teneua vn corno della copia pieno di varie ſorti di frutti, fra' quali nel mezo ſi vedeua la punta d'un Vomere: & ella haueua il ſiniſtro piede ſopra vn vaſo roueſciato, & ſpargente larga copia d'acque corrēti. Era queſta la figura della Prouidenza, la quale è virtù, che rimira l'auuenire, & con grā ſauiezza ordina le coſe al ſuo fine: per lo che fare, ſe le richiede retta intentione, buona diterminatione, & giuſta, & ſanta ordinatione: tutto queſto ſi ſcopriua nel Temone, al quale ella appoggiaua la deſtra. Non è dubio alcuno che chiunque ſiede al gouerno d'vna naue, & ha offitio di girare il Temone, deue, per condurla ſalua nel porto, con ogni ſua poſſa ſchiuare i perigli, ne i quali ella facilmente potria incorrere: tale deue eſſere l'intentione, & l'opera di colui, il quale gouerna i popoli, & i regni intieri, prouedere per quanto à lui ſi concede con ſante ordinationi, che il tutto camini al vero, & deſiderato fine. Il Temone dunque à cui s'atteneua la deſtra di queſta figura ci ſignificaua l'ottimo reggimento, dal quale,

come

come da ſuo capo, dipende la Prouidenza, & al quale come à ſuo ſoſtegno ella s'appoggia. Ma perche non ſolo è offitio della Prouidenza il prouedere, che gli animi altrui non inciampino in alcun periglio, ma anchora le conuiene ſouuenire a quelle neceſsità, che ſogliono auuenire per la fragilità humana; indi è, che nella ſiniſtra di queſta figura fù poſto vn corno della Copia pieno di bella varietà di frutti, perche la Prouidēza ſouuiene à molte neceſsità; & nel mezo de' quali era vna punta di Vomere, perche dalla cura che ſiano coltiuati i campi, s'aſsicura la Prouidenza di poter tor via quel biſogno, ch'apportaſſero le male ageuolezze de' tempi. Oltre di ciò, perche queſta virtù dopò l'hauer fatto quello, che ſe le conuiene, pare che habbia à ſcherno l'ingiurie del tempo, ne per volger di Cielo, nè di Pianeta ſi ſpauenta giamai; indi è, che la figura di lei calcaua vn vaſo ſpargente l'acqua, la quale col ſuo corſo ci moſtraua l'inſtabile velocità di tempo, che alla guiſa dell'acqua corrente velocemente ſi fugge. Queſte, & ſomiglianti conſiderationi chiaramente ci moſtrano quanto ragioneuolmente ſi conueniua, che il nome di Siſto ſi celebraſſe con la figura della Prouidenza; poiche egli fù di così bella vir-

la virtù tanto amico, & così ſollecito oſſeruato-
re. Perche, ſe ſi mirano i perigli, ne' quali il ma-
le accorto animo dell'huomo può inciampare à
tutte l'hore, ſi vedrà, che Siſto per occorrere à
queſti, ha tenuto deſti gli animi de' ſuoi popo-
li: hora con noue Stampe, quaſi publici erarij
de' purgati, & ſacroſanti volumi, come il Vati-
cano chiaramente ci moſtra: hora con fabricar
Collegij, ne' quali i buoni coſtumi, & le lettere
migliori s'apprendeſſero: come Roma col Col-
legio di S. Bonauentura, & Bologna con quello
di Montalto c'inſegnano: hora cù accendergli
al culto diuino; & queſto col proprio eſſempio
hauendo egli frequentato quelle Chieſe, le qua-
li pareuano abbandonate: hora ſpauentandoli
dal male operare col ſeuero caſtigo delle ſue
giuſte leggi: hora ſpronandogli all'opere glo-
rioſe, con l'eſſempio della meritata gloria, &
honore altrui; che ben lo dichiarò egli quando
per acquiſtare nuoui campioni alla Santa Chie-
ſa, annouerò tra i Santi del Paradiſo quel Die-
go, il quale chiaro lume, non della Spagna ſola,
ma del mondo tutto, meritò con la bontà della
ſua vita, che la militāte Chieſa ricorreſſe a' ſuoi
ſuffragij, & che i più ſublimi Regi ſi pregiaſſe-
ro d'hauere in ſerbo le pouere reliquie del ſuo

ſanto corpo. Se ſi mirano poi quelle neceſsità, ſotto le quali viue la noſtra mortalità, ſi vedrà, che la Prouidenza di Siſto diede à tutte il debito ſoccorſo. Sogliono le malignità de' tempi apportare la careſtia: ecco che Siſto preuedendola, la ſoccorſe con dar denari a' ſuoi popoli, & col diſeccare gran parte della palude Pontina, opera già per tanti ſecoli diſperata. Souraſtano a' popoli ſanguinoſe guerre, & ecco che Siſto vi ha proueduto, con l'accumulare giuſti teſori, ſe bene con particolare incommodo, raddunati però con publica vtilità. La ſouerchia neceſsità ſuole apportare la morte inanzi tẽpo, lo preuide Siſto, & apportòuui il rimedio, fabricãdo a' poueri Mendicanti, largo, & copioſo hoſpedale. Si muoiono nelle carceri coloro, li quali non per difetto, ma per graue neceſsità vi ſtanno racchiuſi, Siſto gli auuiua, laſciando alla Compagnia della Pietà de' carcerati ſomma di denari, che liberi gran quantità l'anno di quei meſchini pouerelli. Prouanſi mille morti il giorno nelle nemiche mani degli infideli, Siſto co' ſuoi denari gli ricatta. Vanno à gran riſchio di perder l'honore le pouere fanciulle, Siſto honoratamente le marita. Naſcono giornalmente infiniti biſogni, à tutti ſoccorre Siſto col ſoccor-

rere

rere al Monte della Pietà. Essempio dunque di rara prouidenza, è stato così Santo Pontefice, il quale perche con le sue sante ordinationi ha proueduto al tutto, però ha meritato che gli sia alzata la statua della Prouidenza: il merito del quale fù dichiarato nel piedestallo di questa figura, con vna impresa, nella quale era dipinto il gran monte Sina, conosciuto alla sua cima tutta inuolta fra nuuole, lampi, & saette, come fù all'hora quando Moise vi riceuè le leggi dalla mano di Dio: questo monte ci mostraua, che si come da lui vscirono quelle leggi, le quali prouidero al tutto, così l'alto monte del purgato pensiero di Sisto, illuminato dal raggio della diuina gratia, con le sue leggi incorrotte prouide al tutto, & egli (come ben dichiaraua il motto quiui scritto) quasi nuouo Sina apportante celesti precetti. DAT. CVNCTA. TVERI.

NON·OCCIDIT·VNQVAM
·F·V·F·
60

L'Vltima tra queste figure di fuora era quella, la quale con deuoto sembiante, & con modeste vestimenta, si vedeua stare in piedi d'incõtro appunto alla Sacrestia della Chiesa. Sembraua ella santissima donna, & rapita nella diuina contemplatione; che per mostrarlo teneua le mani ambedue congiunte insieme, alla sembianza de chi ora con ardente affetto, & il viso parimente alzato al Cielo. Se le scorgeua dal destro canto vn'Ancora, & ella con grandissima leggiadria posaua il sinistro piede sopra vn quadrato da ogni lato perfetto, da Matematici cubo nominato. Questa era la figura di quella ferma fidanza, la quale il vero Cristiano deue hauere nel suo Facitore, & Redentore Iddio; & la quale non sò s'io mi chiami virtù, ouero parte di virtù: perche, se si mira chi la moue, ella nasce dalla speranza: se si risguarda il core, nel quale ella risiede, ella è parto della Magnanimità: se si volge l'occhio al principio, ond'ella deriua, ella è figliuola d'vn'intiera, & indubitata fede. Et però questa non è altro, ch'vna ferma, & certa credenza d'ottener quello, ch'ella brama à suo prò, da chi ella sà, ch'apprestar glielo puote. Il tutto era chiaramente spiegato in così bella figura, la quale con l'alza-

re il volto, & le mani diuotamente al Cielo, ci mostraua con quãto lume di fede ella nõ cõfidaua d'hauere l'aiuto principalmente altrõde, che da colui, il quale ben lo sà dare, à chi da lui sicuramente ricorre. Il Quadrato poi, sopra il quale questa figura in parte si posaua, ci daua ad intendere due cose: l'vna era la fermezza del pensiero, & della credenza, la quale deue hauere chiunque veramente si fida: poiche il quadrato di sua natura difficile ad esser mosso, & che douunque egli è riuolto, quiui stabilmente si posa, ci significaua vna salda fermezza. Quindi è che Platone nel suo Timeo dice, la terra esser di figura quadrata per la sua immobile stabilità. Et perche la contingentia delle cose da gli Antichi chiamata fortuna è piena di mutatione, però finsero, che costei sedesse sopra vna figura rotonda tanto facile à mouersi: si come anchora dissero, che la sapienza sedeua sopra vn quadrato, per accennarci la sua immutabilità. Significaua anchora il nostro quadrato vna fermezza fondata sopra vn'intiera bontà della vita. La bontà sempre è la medesima, nè si può gia mai alterare, & il quadrato douunque egli si volge sempre è l'istesso. Quinci è che Aristotele ne' suoi Morali in più d'vn luogo chiama l'huomo

da

da bene, huomo quadrato. Perche dunque la Cristiana fidanza deue fermarsi nella salda, & intiera bontà della vita, però sotto al sinistro piede della statua di lei fù posto vn quadrato. L'Ancora poi, ch'ella haueua al destro lato, significaua vna ferma sicurezza anchora nel mezo de i perigli: perche si come le naui assalite dalla tempesta, se da vna, ò più Ancore sono aiutate, non si curano, nè d'adirate procelle, nè di rabbiosi venti: così anchora chiunque si fida in Dio, attaccato à quella ferma speranza, prende à scherno tutti gli oltraggi di questo mondo, nè gia mai vien soprafatto da pericolo alcuno. Di cotal fidanza fù merauigliosamente dotato il buon Sisto, il quale colmo di viua fede si fidò tanto in colui, da cui fù per Vicario eletto, che non curò mai, nè minacce, nè potere altrui. Anzi perche egli sapeua di certo, che l'Ancora fida, à cui s'attiene la nauicella, che egli con tanta prouidenza reggeua, altro non era, che'l propitio aiuto del Signore Iddio, per tal cagione egli, che per sua colpa priuar non se ne voleua, fin dal principio della sua periglioſa nauigatione à questa ricorse: & con grãdissima, & religiosa prudenza aprì gli Ecclesiastici tesori alla sua cura commessi, & con santo

Giu-

Giubileo à ſuoi popoli gli ſpiegò, eſſortandogli à pregar ſeco la Diuina Maeſtà, che di tanto maggiore aiuto lo ſoccorreſſe, quanto era maggiore l'incarco, ch'ella gli haueua impoſto. Eſſempio manifeſto, non tanto di cãdida religione, quanto di pura fidanza hauuta nella Diuina bontà: & fidanza tale, che egli armato di lei, non temè giamai di cadere per qual ſi voglia impeto di nemica forza, che ben ſapeua egli, che chiunque nel ſuo Redentore ſi fida con viua ſperanza, non periſce giamai. Indi è, che nel piedeſtallo di queſta figura vi fù poſta vn'impreſa, nellaquale era quella ſtella, che d'intorno al piccol cerchio del Polo, ſi raggira, & che per ciò mai non tramonta: ſimile in queſto al chiaro Siſto, il quale raggirandoſi d'intorno à Dio ſuo fermo, & fido Polo, fece sì, che di lui veramente ſi diceſſe quello, che diceua il motto di queſta impreſa, cioè: NON. OCCIDIT. VNQVAM.

Habbiamo fin quì breue, & rozamente moſtrato, ſecondo il potere del noſtro debole ingegno, quello, che miſterioſamente ſignificaua la fabrica, & l'ornamento delle parti di fuora di queſto Catafalco: hora ci reſta ſolo di ſcoprire quello, che ſignificauano le coſe, che giuditioſa-

tiosamente furono poste nella parte di dentro. Vi era nel mezo vna grand'vrna di marmo sostentata da quattro Leoni di bronzo, & questa ci figuraua fintamente la tomba di Sisto: da i lati della quale si vedeuano sedenti le quattro virtù, dall'vno la Giustitia, & la Temperanza, dall'altro la Fortezza, & la Prudenza, tutte meste per la perdita d'vn loro così caro appoggio. Sedeuansi queste per mostrare la felice quiete, la quale elleno haueuano trouata nell'animo di Sisto. Vi erano queste quattro virtù, per significarci, che Sisto era fido ricetto di tutte le virtù insieme: perche queste non solamente son virtù particolari, mà (come ce insegnano li Filosofi, & li Teologi anchora) nel numero solo di queste quattro si comprende l'vniuersalità di tutte le virtù morali. Sedeuasi quiui la Fortezza accompagnata dalla Prudẽza, la quale se bene è habito, ch'in tutte le virtù si ritroua, nulladimeno pare, che più delle altre habbia bisogno di lei la Fortezza, alla quale come à più feroce, più stretto freno si richiede. Dall'altro lato erano la Giustitia, & la Temperanza insieme, & conueneuolmente certo, perche questa i proprij affetti, & quella regola gli altrui: onde l'vna talmente l'altra contempra, & raffrena,

che in seuerità non si trasforma giamai: perche insegnandole, come i proprij affetti dal male operare si ritirino, gl'insegna anchora come gli affetti altrui gouernar si deuino. Erano tre di queste virtù alle loro vsate insegne chiaramente riconosciute; parue solo, che nel figurar la Giustitia vi fusse vn non sò che di differenza da l'vso volgare; perche oltre che ella haueua nella sinistra le bilance, le quali ordinariamẽte se le dãno, haueua poi nella destra vna facella di fuoco, & gli occhi con vn velo coperti: ma chi ben la considerò vide chiaramente, ch'ella era ingegnosamente figurata. Perche se bene appresso gli Antichi sacerdoti dell'Egitto l'occhio aperto significaua l'huomo diligente osseruatore della Giustitia: & appresso i Greci v'era il prouerbio: L'occhio della Giustitia, che significaua occhio vedente il tutto: & se bene Platone nel nono libro delle sue leggi la chiama speculatrice, & vendicatrice: & Crisippo dice che ella ha gli occhi seueri, che mirano dritto, & sono immobili per mostrare, ch'ella con dritta misura, & senza mai torcersi dall'honesto, al tutto prouede: nondimeno se si mira l'humana fragilità, la quale da infiniti affetti puote esser corrotta, & desuiata dal vero, & giusto sentiero,

tiero, ſi dirà, che colui è veramente giuſto, il quale tutto raccolto in ſe medeſimo, non ha riguardo à perſona alcuna: & per non vedere le coſe, le quali dal dritto proponimento rimouere lo potriano, ſi rende volontariamente cieco. Quindi nacque, che quei malfattori, li quali deueuano eſſer giudicati nell'Areopago (poiche Frine con artificioſa moſtra del ſuo laſciuo ſeno corruppe i male accorti Areopagiti) compariuano innanzi al giuſto ſeggio col capo coperto, accioche l'aſpetto loro nõ torceſſe l'animo del Giudice dalla giuſta diterminata ſentēza. Et Aleſſandro Afrodiſeo molto al propoſito noſtro dice, che gli Egittij finſero la Vergine Aſtrea eſſere nel Cielo mezana tra il ſegno del Leone, & quello della Libra; & che'l capo di lei non ſi vedeua, come s'ella non l'haueſſe, ma in vero lo teneua fra le celeſti sfere naſcoſto: perche l'huomo giuſto deue eſſer d'animo intrepido, dare à ciaſcuno quello, che ſe gli conuiene, & hauere il penſiero riuolto à Dio, & non alle coſe mortali. La onde l'huomo giuſto, con l'occhio interno della mente, perche l'ha fiſo in Dio, vede quello che far ſi deue: mà l'occhio eſteriore, & piegheuole

alla fragilità lo tiene ſempre chiuſo, & cieco.
Conueneuolmente dunque furono velati gli occhi alla figura della Giuſtitia in commune; la quale, perche hora d'intorno à gli humani negotij, & contratti s'adopra, & è detta commutatiua; hora rende il douuto guiderdone di premio, ò di pena al merito altrui, & è detta diſtributiua; però le furono poſte le bilance nella ſiniſtra, con le quali à ciaſcheduno ſi moſtra eguale: & le fù data la facella nella deſtra; perche ſicome il fuoco metallo da metallo diſgiunge, così ella tra merito, & merito ſaggiamente diſcerne. Ma perche mi vado io tanto affatigando indarno? ſolo mi deue baſtare il dirui, che l'ornamento di queſte virtù ſi conueniua alla tomba di Siſto, poiche egli nel mezo de i perigli ſi moſtrò forte: nel prouedere altrui prudente, ne i proprij commodi temperato, & nel gouerno de i popoli giuſto. Et ſe tal'vno prouò troppo cocente la sferza della ſua Giuſtitia, la prouò però ragioneuolmente moſſa, poiche, ò la nouità del delitto, ò la vitioſa licenza del mal conſigliato volgo, così giuſtamente richiedeuano. Nè baſtarono queſti ornamenti ſoli della parte di

dentro

dentro del Catafalco:perche ſi come nell'eſte-
riore con ſei figure in piedi s'erano ſcoperte
le principali attioni di Siſto, il Quinto; così
nella parte interiore con ſei figure ſedenti ſi
accennarono tutti quei premij, che per tali at-
tioni piamente ſi crede egli hauere riceuuto
nella ſempiterna quiete del Paradiſo.

Iacobus Zucca In,
70
F.

NEgli sei sodi dunque tra l'vno arco; & l'altro erano dipinte sei figure finte di bronzo, le quali tutte sedeuano, & ciascheduna di esse (come per rouescio) corrispondeua ad vna delle statue, che di fuori si vedeuano. Nel primo sodo corrispōdente alla statua della Religione, era vna figura sedente di leggiadra dōna, la quale con la destra si toglieua vn velo dal volto, che ella fissamente mirando teneua alzato al Cielo; & con la sinistra teneua abbassato à terra vno specchio, in atto di disprezzarlo, quasi che l'vso di lui più non le bisognasse. Questa figura senza dubio alcuno ci rappresentaua la Vision diuina, della quale si gode l'anima beata nel Cielo: & lo mostraua apertamēte, perche con alzare il viso verso il Cielo, & quiui affissarsi, accennaua ch'ella se ne staua tutta riuolta à Dio: & che lungi da tutte le qualitadi humane altro non miraua che le cose Diuine, le quali ella vedeua con la faccia suelata; perche mentre siamo in terra, & che l'anima è chiusa nella oscura prigione di questo corpo, ha quasi che vn velo dinanzi à gli occhi, che nō le lascia vagheggiare à pieno le diuine bellezze: il quale velo se ci viene in gran parte squarciato dalla fede di Cristo, & come dice l'Apostolo, vedemo i segreti di Dio: *Reuelata facie*: tanto più per mezo della beatitudine

tudine ci vien tolto affatto ogni velo; & ci lice mirare tutta la diuinità del Signore, & tutto Iddio, se bene nõ totalmente, come saggiaméte hanno detto tutti li Teologi: & per tal cagione finsero, che questa tal figura della Visione si togliesse il velo da gli occhi. Finsero anchora, che ella con la sinistra lasciasse vno specchio, per mostrare, che questa non era quella Visione di Dio, la quale ci è cõcessa in terra dal santo lume della viua fede, ma quella, che senza impedimẽto alcuno si gode nel Cielo: perche (come dice il medesimo Apostolo) *Videmus nunc per speculum, & in ænigmate: tunc autem facie ad faciem.* Et con gran ragione inuero fù posta quiui la figura della Visione, come corrispondente premio à gli atti della Religione; perche, se bene il soggetto, & la materia, d'intorno alla quale si adopera, & si affatiga la Religione, è il culto Diuino, il fine suo nondimeno è Iddio istesso: deuesi dunque tal premio alle sue fatighe, cioè che ella vegga chiaramente quel vero Iddio, il quale ella con affetto tanto puro, & zelo tanto ardente ha adorato con ogni suo potere quà giuso in terra; & cotal fine speriamo, che per premio della sua santa Religione habbia conseguito l'anima del religioso Sisto.

Alla

Iacobus Zucca In,
F. Vill' amœna Fe.
73

ALla ſtatua dell'auttorità Põtificia, la quale di fuora ſi vedeua, era di dentro corriſpondente vn'altra figura, la quale ſedeua anchor'ella, & ſi moſtraua nel volto tutta contenta. Haueua queſta il gembro pieno di vaghi, & di ſuauiſsimi frutti; & quiui con la ſiniſtra gli teneua raccolti, con la deſtra poi ſoſteneua vn belliſsimo vaſo da beuerci con eſſo. Queſta cotal figura a' ſomeglianti ſegni ci raſſembraua la Beata Fruitione, cioè quella parte della celeſte beatitudine, la quale riempie, & contenta tutti i noſtri affetti, & l'intiera noſtra volontà: perche queſta non è altro, che vn pienamente goderſi quel tanto bramato, & aſpettato vltimo fine dell'acceſo, & bene accorto deſiderio noſtro. Et queſto così ſicuro contento lo moſtraua queſta figura, non tanto col ſederſi tutta quieta, quãto col moſtrarſi tutta allegra nel viſo. Lo ſcopriua anchora co' frutti, ch'ella chiudeua nel grembo, & col Calice, ch'ella nella deſtra teneua. Perche ſe bene in più d'vn luogo della ſacra Scrittura, & vecchia, & noua il Calice ſignifica l'acerbità della pena, ouero l'amaritudine della morte: in molti altri luoghi nondimeno ſi prende per la dolcezza, che naſce dal cibarſi del ſantiſsimo Sacramento dell'Altare,

l'Altare, & per lo contento, che si proua nel seruigio del Signore Iddio. Dice Dauid, che, *Calix est in manu Domini vini meri plenus mixto*. Quiui significa l'amaro supplicio apparecchiato a' trasgressori della legge di Dio. Dice Cristo à due fratelli discepoli suoi: *Potestis bibere Calicem, quem ego bibiturus sum?* & ci da ad intendere la crudeltà della sua morte. E' scritto nel salmo: *Calix meus inebrians, quàm praeclarus est?* & significa la suauità del Santissimo Sacramento. Et altroue si legge: *Calicem salutaris accipiam*, & ci accenna il lieto contento, che prende l'anima nostra mentre ella tutta allegra se ne corre a' seruigi del suo Creatore. Et questo ci basti per sapere, che non sempre il Calice si prende in significatione di pena, ò di morte, mà che tal'hora significa gioia, soauità, & contento; & che per tal cagione non errò chi lo pose nella destra della Fruitione: si come ne meno errò, mettendo le frutta nel grembo, per significar con questi il mangiare, come col Calice haueua significato il bere: poiche Cristo Signor nostro nell'vltima sua cena, fauellando con gli Apostoli suoi del godimento, ch'eglino doueuano hauer nel Cielo, ne fauella loro sotto metafora di mangiare, &

di bere, dicendo egli in San Luca al venteſimo ſecondo Capitolo: *Et ego diſpono vobis, ſicut diſpoſuit mihi Pater meus regnum; vt edatis, & bibatis ſuper menſam meam in regno meo.* Fù dunque eſpreſſa al viuo la Fruitione con queſta figura: & con gran ragione fù poſta corriſpondente, come ſuo premio alla Pontificia auttorità, la quale eſſendo atto di ſincera, & ben fondata volontà, pare che per ſuo vltimo guiderdone richieda quello, che più l'iſteſſa voglia contenta. Et perche Siſto ſi ſeppe sì ben ſeruire dell'Auttorità datagli dallo Spirito ſanto, crediamo pure piamente, ch'egli ſi goda colui nel Cielo, di cui fù coſi buon Vicario nella terra.

·F·V·F·
Ventura Salimbenius Inuent,
77

ERaui anchora nella parte di dentro corrispondente alla ſtatua della ſicurezza vn'altra figura ſedente tutta lieta, & cõ gran leggiadria veſtita. Haueua ella il capo coronato d'Oliua, & tra le braccia ſi ſtringeua al ſeno vn ramo di Palma, & vno d'Oliua auiticchiati inſieme. Queſta ſenza dubio era la figura di quella Pace, della quale ſi godono l'anime beate; & è vna perfettione di quel gaudio, & di quella contentezza, che prouano gli eletti nel Paradiſo: poiche queſta pace non è altro, ch'vna quiete grandiſsima delle beate menti, la quale acqueta in loro tutto quello, che perturbar le potria; & placa quelle tempeſte, & toglie affatto quegli aſſalti, li quali naſcer potriano dal cõtinouo ondeggiare dello sfrenato deſiderio noſtro. Et tutto queſto ci era vagamente moſtrato nell'apparenza di queſta figura. Significaua il ſedere con le braccia congiunte al ſeno, quella quiete dell'animo, la quale prouano coloro, li quali bene auuenturati ſe ne viuono eternamente colaſsù, doue non ſono lagrime, non s'odono ſtrida, non ſi ſentono ſoſpiri, nõ ſi prouano doglie: le quai coſe tutte ſe nè paſſarono in terra all'hora, che queſte anime ſante ſe ne volarono al Cielo. La corona di

Oliua,

Oliua, la quale à tal figura cingeua le tempie, apertamente c'insegnaua questa esser verame-te la Pace, poiche quell'albero è di Pace chiarissimo segno. Questo significato ce lo scoperse Iddio istesso nell'ottauo capitolo della sacra Genesi, quando per mostrare, ch'erano di già cessate l'acque dell'vniuersal diluuio, & ch'egli si contentaua rappacificarsi con l'huomo, rimandò à Noè la colomba, fida messaggiera, con vn ramoscello di verdeggiante Oliua nel rostro, per segno di già ottenuta Pace. Et la natura anchora fida ministra della diuina voglia ci mostra, che quest'albero è segno di Pace: perche si come la Pace acqueta i furori del ferro, & conuerte le spade in falci, & le lance in vomeri; così l'olio dell'Oliua rintuzza di sua natura, & ammollisce il ferro, che à ciò fare l'adoprano i fabri. La Palma poi, la quale questa figura auuiticchiata teneua con l'Oliua, & al seno si stringeua, significaua non solo, che tal pace s'era acquistata con vittoria, di cui la Palma è insegna: ma anchora denotaua vna pace ottenuta col far resistenza al contrario, & graue peso delle cose mortali. Et in somma significaua la Pace dell'huomo giusto, il quale vincendo se stesso, & le nemi-

che

che paſsioni : & à guiſa di Palma alzandoſi verſo il Cielo quanto più è oppreſſo dalle mõdane grauezze , merita poi nel Cielo ſempiterna pace; & tanto più la merita, quanto che non ſolo ſe ſteſſo , ma anchora gli altri ha reſi ſicuri,come fece Siſto, il quale per la ſicurezza, ch'egli à ſe medeſimo , & a' ſuoi popoli partorì , ſperiamo che habbia meritato la Pace fra l'anime ſante .

Corri-

Ioseph. Arpinas, Inu:
F. Vill' amœna Fecit
81

COrriſpondeua alla ſtatua della Magnificē-
za vn'altra figura, la quale nella parte
interiore del Catafalco ſe ne ſtaua ſedente con
grandiſsima grauità. Incoronaua le tempie di
queſta figura vna ſerpe, la quale con la bocca
ſi teneua naſcoſta l'eſtrema parte del ſuo cor-
po, & di ſe ſteſſa formaua vn cerchio perfet-
to. Haueua ella a' ſuoi piedi vn'horiuolo da
poluere gittato per terra, & ſotto il deſtro
piede teneua vn globo delle sfere celeſti. Que-
ſta era l'imagine della Eternità, la quale è vn'
immutabile poſſeſſo di perpetua vita, il quale
non ha termine alcuno,& è tutto inſieme ſen-
za alcuna ſucceſsione, & tutto perfetto ſenza
difetto alcuno. Et certo, che queſta figura tut-
te queſte coſe ingegnoſamente moſtraua. Il
cerchio, che la ſerpe le formaua nel capo,ſco-
priua che nella Eternità, nê principio, nê fine
ſi ritroua. Et la ſerpe iſteſſa ſignifica Eterni-
tà, come quella, la quale rinouandoſi ogn'an-
no, pare che non ſenta i colpi della vecchiaia;
ma che ſi fermi in vn medeſimo termine co-
me l'Eternità, la quale non ſente alternatio-
ne alcuna. Sò bene, che frà le ſerpi il Baſi-
liſco fù particolarmente poſto per l'Eternità,
come quello, che non può eſſere vcciſo da vio-
lenza

lenza, ò forza altrui: ma nõ mi arrischio d'affermarlo, poiche frà gli Scrittori nõ trouo chi l'affermi, se non Oro Apollo: però fece prudentemente chi altra serpe per la ragione detta disopra, & non il Basilisco, pose per segno dell'Eternità. Nè fù cosa disdiceuole con cose soggette al tempo figurarci l'Eternità, si come anchora nõ si disdice, che nelle sacre Scritture siano date membra, & passioni humane à Dio istesso; perche il tutto si fà per più chiara intelligéza nostra. L'Horiuolo gittato à terra in guisa tale, che egli nõ poteua fare operation veruna, & il globo celeste tenuto sotto il piede da questa figura, significauano che l'Eternità nõ sente alcuna mutation di tempo, come quella, che sempre si ferma in vn medesimo instante, & ch'ella non è soggetta à mouimento, ò alteratione alcuna, hauendo ella vn'immutabile possesso di perpetua vita. Et se bene l'Eternità da ogni sua parte (se parte in lei veramente si ritroua) conuiene solamente à Dio: in quãto però ella nell'auenire è sempiterna, & quieta duratione, conuiene anchora à gli spiriti Beati, & è parte della beatitudine loro, meritata forse particolarmẽte per l'opere magnifiche, & grandi; & però stimo io ch'alla Magnificenza di Sisto l'Eternità si conueniua.

Ventura Salimbenius Inuent, *F Vill' amæna fecit.*

L'Altra, ch'era dietro alle ſpalle della ſtatua della Prouidenza, nella parte di dentro del Catafalco, era vna figura di matrona ſedente con due fanciullini igniudi in piedi, li quali inſieme ſi abbracciauano: li quali anco ella con la deſtra accarezzaua. Spuntaua dal mezo del capo di queſta figura vn'ardente fiammella, & ella con la ſiniſtra ſi apriua il lato manco, dentro al quale ſi ſcorgeua il ſuo cuore tutto cinto di viuace, e cocēte fuoco. Et queſta era la figura di quella indeficiente Carità, la quale eternamente viue in quelle anime beate, & con la quale elleno amano, & fruiſcono la diuina eſſenza, & per mezo della quale eſſe (per dir così) ſi trasformano in Dio, & ſi deificano: poiche queſta è vna certa participatione della diuina Carità, la quale è Iddio iſteſſo. Con queſta dunque ſi ama ſommamente Iddio, & ſi gode nella patria celeſte, come vero, & ſolo oggetto della beatitudine, & per ſua cagione s'ama ardentemente il proſsimo anchora. Et per cominciare dalle coſe minori: La Carità, con la quale ſi amano l'vna l'altra quelle anime ſante, era rappreſentata in quei due fanciullini ignudi, li quali al deſtro lato di queſta figura ſi accarezzauano inſieme, poiche l'acca-

l'accarezzarſi ſignificaua l'amore, & la fanciullezza ignuda, moſtraua la purità, & l'innocenza loro: & perche queſta, con la quale ſi ama il proſsimo, dipende, & s'appoggia à quella Carità, con la quale ſi ama Iddio, indi è che la figura della Carità teneua la deſtra mano ſopra queſti fanciulli. Quella fiammella di fuoco, la quale nel capo di queſta figura ardeua, ci ſignificaua queſta eſſere la Carità, con la quale ſi ama, & ſi fruiſce Iddio, & la quale è participatione della Carità diuina: poiche nelle ſcritture ſante Iddio è chiamato fuoco, che cõſuma: perche egli à guiſa di fuoco, conſumando in noi con la ſua ſanta gratia tutte le noſtre imperfettioni, ci trasforma in ſe ſteſſo per mezo della ſua infiammata Carità. Il lato manco poi, che queſtà figura con la ſiniſtra ſi teneua aperto, & dentro al quale ſi vedeua il ſuo core ardere nelle viue fiamme, c'inſegnaua, che queſta era la vera Carità, la quale moſtra à ciaſcuno il ſuo core aperto; nel quale non è fintione alcuna, & il quale è tutto da ogni macchia purgato, che queſto ſignificaua lo ſtare egli nel fuoco, tra le cui operationi è il purgare anchora, come chiaramente ci moſtra quella viſione d'Eſaia Profeta, nella quale

egli

egli vide vn Serafino, il quale tolto vn carbone di fuoco gli purificò, & mondò le labra, & la lingua; le quali egli prima haueua impure. Et di questa Carità creder si puote, che auampi hora l'anima di Sisto, per premio di quella amorosa Prouidenza, con la quale egli, mentre visse tra noi, souuenne così largamente alle necessità altrui.

L'vltima

F·V·F
Ioseph. Arpinas. Inu:
88

L'Vltima di queste figure era quella, la quale corrispondeua alla statua della Fidanza. Et questa era figura d'vn giouane sedente tutto lieto nel volto, con due corone regali, vna per mano: ma quella della destra era alquanto maggiore dell'altra. Et simile imagine di così fatti segnali adorna si mostraua essere l'imagine di quel Premio, il quale hanno meritato quell'anime, le quali hãno posta ogni lor fidanza in Dio benedetto. Et perche questo è di due sorti; l'vno essentiale, & maggiore, chiamato Aurea, cioè l'intiera visione, & fruitione di Dio; l'altro accidentale, & minore, chiamato Aureola, nascente nell'anime beate per molte cagioni: come per eccellenza di Martirio, di Verginità, di dottrina, & somiglianti: indi é che questa figura haueua due corone d'oro nelle mani, l'vna maggiore dell'altra, & ambedue regali; poiche coloro, che le posſiedono, veramente regnano, come speriamo, che regni il buon Sisto, il quale dotato dal Signore Dio d'anima perfetta, & di corpo à quella vbidiente, chiaro per molte opere illustri, armato di zelo di santa Religione, & con intrepida Auttorità, partorita la sicurezza in terra, & con regal Magnificenza

hauuto Prouidenza di tutte le cose: al fine poi
meritò quello, di cui sempre hebbe ferma fidanza,
cioè la visione, & fruitione del suo Dio,
la sicura Pace della sua conscienza, l'Eternità
del suo bene, la Carità del suo Creatore, &
il largo Premio delle sue fatighe: le quali si
come furono sempre da tutte le virtù accompagnate,
così anchora si serbano viue nelle memorie,
& nelle lingue altrui: poiche auuiuate
dalla Eternità della virtù non temono, che nemica
forza le possa vccidere giamai. Et di questa
loro viuacità ne diedero segno, molti felici
ingegni, li quali in prosa, & in verso, nella
fauella Toscana, nella Francese, nella Spagnuola,
nella Latina, nella Greca, nella Hebrea,
nell'Arabe, nella Caldea, & anchora nell'Armena
celebrarono il gran nome di Sisto: delle
quali compositioni (perche sono di numero
quasi infinito) altra volta se ne farà grosso volume:
basti per hora il dar saggio di loro con
la sola funebre, & dotta oratione Latina, la
quale in tal pompa fù detta da huomo eloquentissimo:
& si fa questo per sodisfare in
parte all'altrui desiderio, & accenderlo ad
aspettare vn'altra volta cose migliori.

IL FINE.

Illustrisſimo Principi
ALEXANDRO PERETTO
S. R. Eccl.æ Diacono Cardinali Vicecancellario

Lælius Peregrinus Felicitatem.

F*VNEBREM Sixti Quinti, magni auunculi tui, laudationem ita fere emisi, vti habueram, paucisſimis additis, vix vno, & altero verbo immutato. Cogitaram equidem plura quasi ſupponere, nonnulla etiam limatius exprimere, quorum vtrumque licere arbitrabar: tum ob exiguum temporis ſpatiũ inter vehementisſimos æstatis ardores ad commentandũ mihi præbitũ, homini præſertim valetudinario, & rectè potius ſentiẽdi, quàm ornate loquendi ſtudioſo: tum quòd inter prolixiores inferias non niſi breuisſimæ locus fuit orationi: Sed tibi aliter viſum, ne forte, ſi id fieret, non eadem agnoſceretur edita, quæ fuerat dicta. Quod cum Te monitore animaduertiſſẽ, ab instituto receſsi, & quidem eo libentius, quòd intelligerem res a Sixto*

Quinto gestas vix multorum dierum spatio recenseri, maxime vero ædificia, nisi oculus inspector accedat, difficile admodum, vel longissima descriptione exprimi posse. Quod autem fertur de Phidiæ signis, siue ex auro illa essent, siue ex ebore, siue è lapide, vel alia quapiam materia, in omnibus emicuisse doctam nobilissimi artificis manum, ac solo adspectu cognitum a quo essent, id ego de Sixti Quinti ædificijs dixerim, etiam si nullus adesset index, ipsa mole, & ornamentis dignosci, esse Sixti opera. Quare quæ a me prætermissa sunt, partim monumentis ab eo constructis diutissimè, vti spero, duraturis, supplenda relinquo, partim decoris ingenijs politiore atque vberiore stylo eiusdem facta celebraturis. Tu vero Card. Ampliss. exiguum istum laborem meum ita accipies, vt simul statuas in sanctissimo illo cinere laudando, vires mihi, non animum, defuisse. Vale.

LÆLII PEREGRINI THEOLOGI,

Et in publica Ro. Academia Ciu. Philosoph. Profess.

Oratio Funebris

DE SIXTO V. PONT. MAX.

Habita in Basilica S. Mariæ Maioris, post eiusdem corporis è Vaticano illuc sollemni Funere deportati humationem,

Nouem & triginta S. R. E. Cardinalium præsentibus.

ET si funebris pompa, & feralis cultus Sixti V. Pont. Max. memoriæ dicatus, lugubrem, & mœroris plenam aspectu ipso orationem pollicetur, Pat. Ampliss. mihi tamen ad optimi atque sæculis omnibus memorandi Principis merita animum conuertenti, longe diuersa dicendi ratio videtur instituenda. Datur id amori, quo charissimos quosque prosequimur, vt parente beneficentissimo è medio sublato, quam cœpimus tristitiam pulla veste & atra supellectile significemus. Verum Sixtus V. qui hodie ita viuit in Concilio immortalium, vt eius præclara gesta vigent in oculis mortalium, quantum Dei bonitas, & anteacta illius vita nobis pollicentur; gratulatione potius quàm lamentatione, faustis acclamationibus quàm mœstis vocibus, læto plausu quàm lugubri cantu,

splen-

ſplendidis ſacrorum ornamentis quàm iſtis triſtitiæ argumentis eſſet in poſterum proſequendus. A me vero nihil de tanto viro fide non bona dicetur, nihil gratiæ dabitur, nihil auribus, quorum cauſas procul habeo. Adderem imitaturum me Hellanodicas illos, qui ſtatuas victoribus olympicis ad commenſum ponendas curabant aſpectui atque formæ egregiè reſpondentes, nullaq. in re mentientes, & ſanctiſſimum Pontificem pari atque fida oratione mihi laudandum profiterer, niſi tu, Sixte Beatiſſime, omni oratione maior longiore ſpatio oratorum voces, quàm altiſſimus Aquilæ volatus humanum obtutum ſuperat, poſt te relinqueres. Illud certe conſequar, vt quæ geſſiſti ſine fuco, abſque vlla verborum illecebra, omni ſermonis apparatu neglecto referam, non ſecus ac tu, dum viueres, inanem ſæculi faſtum, vanas felicitatis oſtentationes, omnem denique ſuperuacaneũ ornatum ab inſito veri ſolidiq. boni amore contempſiſti.

Hoc autem contendo Pat. Ampliſs. Sixto V. nihil defuiſſe, quod ad egregij Principis imaginem faceret, ac ueluti Polycleti canonem proponendum omnibus, qui Chriſtianam ſunt Rempub. adminiſtraturi. Tria quippe deſiderari poſſunt in eo, qui rerum potitur, ſtudium religionis, vitæ innocentia, ſolers, & prouida gubernatio: quorum primum Deo immortali, ſibi alterum, tertium populo maxime debet. Sixtus V. in Dei, diuorumq. cultu, in ſacrorum cæremonijs, in publicis precationibus, in ſollemnibus ſacrificijs, ita fuit aſſiduus, quaſi nihil præterea reliquum temporis animo volueret, ac in eo vno totus eſſet defixus. Quoties vidimus grãdæuum ſenem ſacras ædes procul ſitas indictis ſupplicationibus, ſequente populo Romano, pedibus inuiſentem atque luſtrantem? Quoties antiquorum Leonum, & Gregoriorum more ad ſacra extra vrbem celebranda, quà per vehementiſſimos calores, & moleſtiſſimum puluerem, quà per acres rigentis cæli morſus, & fœdos imbres magno cum ſalutis diſcrimine commeantem? Ipſis vero myſterijs peragendis quis vnquam auguſtius operatus eſt? quis religioſius litauit?

quis

quis Ecclesiasticos ritus apparatu magnificentiore transegit? Quæ tanta maiestas oris atque corporis vllibi visa, quãtam ille medius inter cælum, & terram, Deum, & homines constitutus, æterna imolanda victima referebat? De ædificijs ad religionem excitandam, & amplificandam Deo erectis quid attinet hoc loco dicere, cum ad ripam Tyberis honorificentissimum B. Hieronymo templũ regio sumptu ædificatum, Lateranensis Ecclesia duplici porticu nobilitata, sanctæ scalæ, sanctiore & ornatiore loco positæ, Sacellum istud Christi incunabulis continendis destinatum, amplissimæ Basilicæ magnitudine par, opere vero & ornamentis longe splendidius, in minore fortuna magno animo cœptum, in Principatu magnificentius absolutum, ipsa denique admirãdæ structuræ, & prodigiosæ magnitudinis Vaticana moles ad fastigium perducta sint in oculis omnium, ac satis declarent Sixtum V. quem nulli vmquam pro laude suscepti sumptus deterruerunt, vbi de opere quantumuis arduo in Dei honorem inchoando absoluendoq. & pecunia liberaliter eroganda ageretur; nec labore superatum, nec impensa deterritum vllo tempore inuictum animum despondisse? Sed & sanctissimum Crucis vexillum obeliscis atque turribus ad tutelam impositum, Traiani, & Antonini Columnæ, Petri, & Pauli imaginibus sustinendis dicatæ, summam eius viri pietatem, ingentem in diuinum numen indicant æmulationem, quòd eiusmodi inuenta non nisi ab animo singulari sanctitate prædito proficisci potuere. Id maxime cupiebat vir pietate insignis, vt siue è Quirinali, siue è Vaticano, siue è priuatis Laribus subiectã planitiẽ despectaret, siue iter per vrbẽ faceret, vndique sacrosanctum redemptionis nostræ monumẽtum, & fundatorum Apostolicæ sedis effigies oculis occursarent: ac subinde sacras imagines, quas pectori infixas gestabat, confirmarent, idemq. nobis Vrbem peragrantibus cõtingere maxime gaudebat. Denique sacra templa, vt, quo par erat, nitore custodirentur, vt debitis sacrificijs colerentur, enixe prouidit, plura in Vrbe, & per Ecclesiasticam ditio-

nem

nem ſacerdotia ad Eccleſiæ miniſtros alendos opimis redditibus attributis inſtituit, ne diuinum nomen improborum maledictis impeteretur, ſummopere cauit, vt ſanctimoniales ſine macula, monachi ſine labe, clerici ſine ſorde eſſent, ſeueris edictis, & magna adhibita diligentia perfecit: quibus oſtendi exiſtimo Sixtum V. quod ſpectat ad religionem, qua vna populus maxime continetur, & afficitur, egregij Principis partes cumulate expleuiſſe.

Vt autem ille intra domeſticos penates vixerit, quàm caſte, quàm pudice, non habeo ad præſens neceſſe commemorare. Adoleſcens in eo genere, ne dum crimine caruit, verum omni ſuſpicione criminis. Innatas homini cupiditates ita fregit, vti durioris Franciſcanæ familiæ alumnum decebat. Voluptates immoderatas adeò auerſatus eſt, vt ne honeſtas quidem, & ætati permiſſas temerè admitteret: cibi abſtinentiſſimus, ab omni menſarum luxu alienus, inſigne frugalitatis, & parſimoniæ exemplum poſteris reliquit. Teſtantur id ſumptuariæ illius rationes in tabulas relatæ, quibus non tã moderati Principis, quã in tenui fortuna conſtituti ciuis victũ cõtineri diceres, cum interim in publicos ſumptus pecunia quaſi ab Amaltheæ cornu immẽſa vndique copia effunderetur. Et ne illam tantum animi partem, quæ moribus informatur, eum excoluiſſe putes, nulla mentis ornamenta quæſijſſe, in omnibus fere ſcientijs ad miraculum eruditus, a Muſis minime alienus, ſolida eloquentia, & incredibili Philoſophiæ cognitione inſtructus, ſacris litteris ac Theologicis difficultatibus enucleandis ſui Ordinis ſcholas mire extulit. Romanum gymnaſium, in quo publicè Theologiam profitebatur, exornauit, diſertis concionibus totam Italiam illuſtrauit, vt minime mirum videri debeat, ſi animus tot liberalibus diſciplinis imbutus, vitam inſtituit ſummæ religioni coniunctam. Quòd ſi ad rectam populi inſtitutionem magni refert Principis exemplum, cum ab eo in ciues vitia, & virtutes facile deriuentur, conſtat Sixtum V. ea ex parte iniuncto ſibi muneri plene ſatisfeciſſe.

Sed

Sed hæc, quæ ceteris ad commendationem amplissima forent, in Sixto V. minima censentur, tanta fuit in eo virtutis vbertas, tanta copia præclare factorum. Venio ad caput rerum, & quo pacto se gesserit erga subiectos, inquiro. Sed quo me vertam? vnde initium sumam? obruor mole rerum; plura enim ille gessit, quàm ceteri legerunt. Tot obuersantur animo simulacra dicendorum, vt cum omnia vna complecti oratione nequeam, quid referendum sit, quid omittendũ, penitus ignorem. Sed non præteribo primum facinus noui Principatus, sicariorum, grassatorum perduellium compressam temeritatem, quos nullo conscripto milite partim e medio sustulit, partim ita exterminauit, vt in multos annos execrandum illorum nomen non sit auditum. Quod si sub eius excessum res tãtisper commoueri visæ scelerosis hominibus ad Pontificis ægritudinem, quasi lacertis ad teporem solis caput e latibulo exerentibus, metu tamen generosi Principis nõ sunt ausi lõgius progredi: nec dubitandũ quin diuinæ prouidentiæ vir nefarijs eorũ conatibus, & malis in interregno postea consequutis fuisset occursurus, si longiore vita frui contigisset. Ad profligandos vero perditos illius corrupti sæculi mores, eam rationem iniuit, vt leges ne dum è Reipub. commodo ferret, verum quàm maxime sanctas, & inuiolatas custodiret. Quid enim prodest legem promulgare, si impune liceat in eam committere? quid sceleri pœnam edicere, quæ deinde a sontibus, cum res tulerit, non exigatur? an nõ peccandi licentiam omni soluto metu id tribuere est, magistratuum contemptui, labefactationi politiarum viam communire? SI ENIM VELIS, quod nondum vetitum est, adhuc timere possis vbi prohibeare: at si prohibita impune admiseris, neque metu amplius, neque pudore ab improbe factis tete contineas. Id fuit in causa leges inito statim Principatu summo iure exercendi, quando magni refert, quam quis seueri, vel facilis, lenti, vel acris ingenij opinionem ingerat, quem aditum ad imperandum faciat; vnde certa futuræ gubernationis coniectura in reliquum tempus

fieri consueuit: postea vero multa illum indulsisse, multa humanæ imbecillitate condonasse nemo ignorat. Quòd si acerbior aliquando visus est, grauiore pœna, quam leges permittebant, irroganda, velim in primis id persuasum omnibus, quòd, qui tunc iudicijs capitalibus præerant, hodie testantur, neminem Sixti V. iussu capitis damnatum, quin ex lege eo supplicio fuisset afficiendus. Sed quando leges superiorum temporum iniuria senuerant, ille vbi Dei maiestas fœde nimis violaretur, vel publica quies maxime perturbaretur, legum seueritatem reuocauit, eas numquam excessit, sæpe reddidit mitiores. Deinde iuri scripto perpetuo inhærere, ab eo ne latum vnguem discedere, syllabarum momentis Rempub. regere velle, optimo statui valde noxium existimabat: recte enim docuerunt antiqui non posse legis ambitu omnia comprehendi ob innumeras incurrentium rerum varietates, ac sæpe ad Principem, quasi ad legem animatam commeandum, quem par esset aliquando facta legibus, aliquando leges factis aptare, quod fertur de regula Lesbia, expedireq. eas in manu Principis existere, perinde ac in potestate gubernatoris ipsa nauis gubernacula, quæ impedimento potius essent, nisi ad omnem cæli faciem omnemq. opportunitatem conuerti atque circumagi possent: ita vt aliquando legis neruus intendatur, sæpius laxetur, idq. hominem regnandi bene peritum facere decet. Aerarium vero cũ admodum tenue reperisset, ex quo grauia Reipub. pericula creantur, ingentem pecuniæ vim eo comportandam statuit, cuius bona pars in domesticos vsus conuerti poterat. Inde auri, & argenti aceruí in Hadriani mole coacti, & ad securitatem pacis, ad subsidium belli, successoribus quasi fideicommisso relicti, quod vt absque leuissimo priuatorum incõmodo fieri minime potuerit, factum non ideo improbandum, cum tenuis paucorum iactura, vtilitate publica rependatur, & ingenti beneficiorum cumulo compensetur. Nobis enim, & Christianæ Reipub. ea pecunia collecta est, cuius ille publico nomine sese custodem ea lege constituit, vt, vbi foret

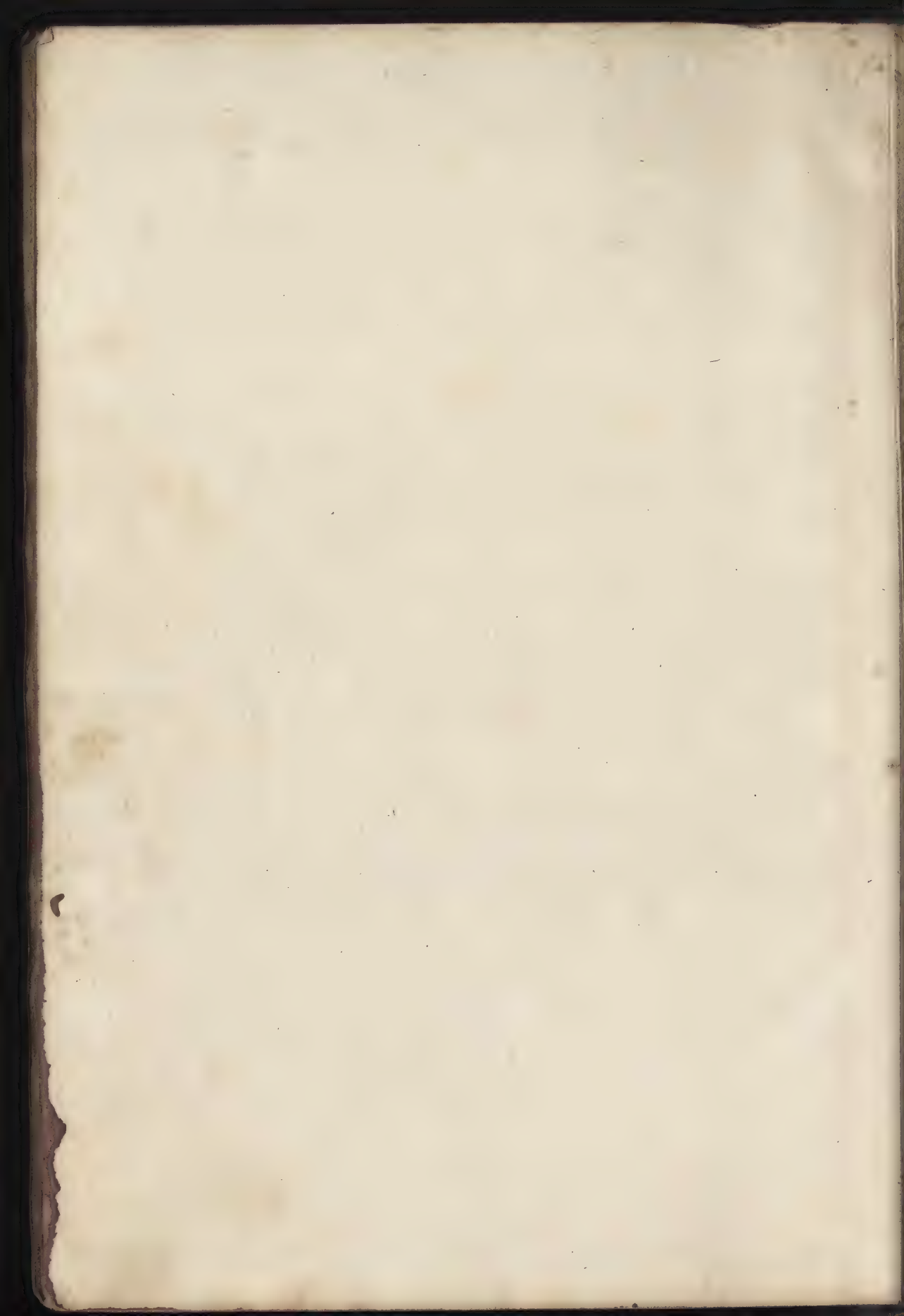
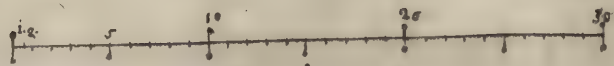
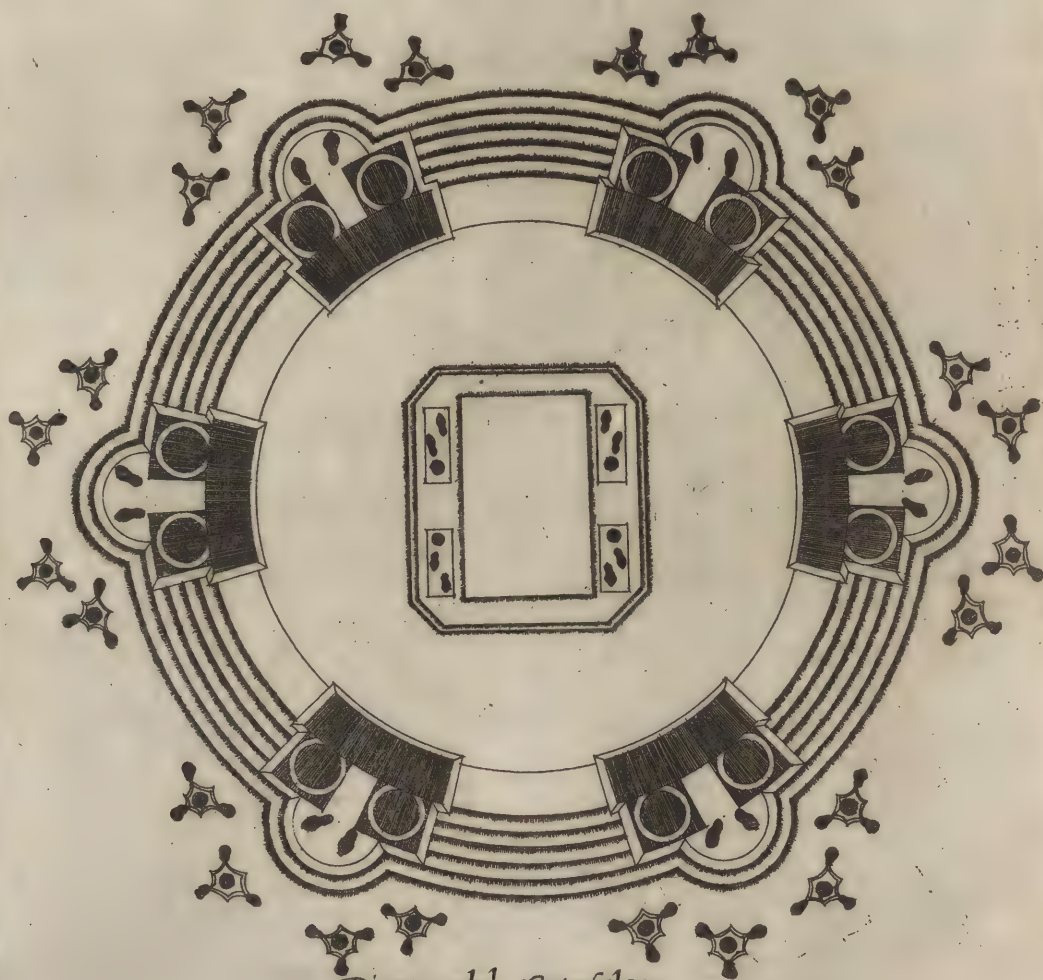
opus

opus,totam repræſentaret. Quare ſeptingenta millia aureorum huic Vrbi,& Eccleſiaſticæ ditioni ad rem frumentariam ex ea ſumma impertijt, ducenta millia annuis cenſibus coemendis expoſuit ad puellas dotandas, & obæratos, qui ſoluendo non eſſent, præſente pecunia de carceribus eximendos, alia daturus eiuſdem propoſiti experimenta ſi diutius imperaſſet. Hæc ſunt,Roma, quæ de Sixto V.dum animam ageret, dum ſepeliretur iure queri poteras,& debebas, quòd nullas annonæ difficultates ſub eo ſenſeris,quòd ad ſaturitatem paruo pretio veſci potueris, quòd è tuo gremio virgines honeſte locatas,quòd ciues tuos vinculis, & ære alieno Sixti V.liberalitate ſolutos videris. Sed reliqua proſequamur, nec iucundiſſimam rerum præclariſſimarum commemorationẽ ingrata recordatione corrumpamus. Quantum enim ille in hoſpitali domo mendicis excipiendis conſtruenda impẽdit? quantum ne pium opus intermitteretur prouidit? quot vias ad populi cõmoditatem aperuit,ſtrauit, ornauit? quot editiora loca complanauit, humilia extulit,ad vrbis planitiem æquandam? quot ædificia ſupra veteres ruinas ad cæli ſalubritatem reuocandam faciunda curauit? iſtæ quæ nobiliſſimas vrbis partes, illæ quæ celebrem portum ad Centumcellas irrigant aquæ, iſti enormis magnitudinis obeliſci, (opus loquor ceteris deſperatum) ſpectante populo Romano, & ad nouum inuentum immania armamenta,ingentemq. auſum ſtupore defixo erecti, ædes Pontificiæ in Vaticano, & Quirinali ingenti opere auctæ, ad Lateranum de integro a fundamentis excitatæ, & Romam adeuntibus prima facie miraculi loco obiectæ, Quirinales Equi ne inſignis nobilium artificum æmulationis memoria periret inſtaurati, Vaticana Typographia de nouo erecta, Bibliotheca in commodiores, & laxiores ab eodem ædificatas ædes translata,ad eruditorum hominum,quos maximi ſemper fecit,& opibus atque honoribus extulit commoditatem,Pons ad Tyberim in Faliſcis,noua vrbs ad Lauretum condi cœpta, collegia ſtudioſorum Picentium Bononiæ,fratrum ſui ordinis Romæ inſti-

tuta, multarum triremium fabricata, & adornata claſſis ad Pyratarum excurſiones cohibendas, Monti pietatis attributa ſedes, Pia domus, quam appellant, longe lateq. extenſa, lanaria atque ſericaria in vrbem introducta, tum ad quæſtũ ciuium, tum maxime vt ocioſi, quos inter homines quaſi fucos inter apes iniquo animo ferebat, honeſto labore occuparentur: cetera denique ad vſum pauperum, ad vtilitatem ciuium, ad ornatum vrbis ab eo magnificentiſſime conſtructa, nonne in maximis ſunt beneficijs reponenda? compoſita Poloniæ diſſidia, reconciliatæ Germanorum atque Polonorum fortiſſimæ nationes, Gallia pecunia, & conſilio ſubleuata, inſignis apud Heluetios Abbatiſſellæ comitatus, & ipſe Badenſis Marchio hæreſi abiurata, Eccleſiæ Catholicæ reſtituti, Nauarrius ſpe regni Galliæ quondam deiectus, ipſi Regi Gallorum ab excelſo, & inuicto animo, edicto publico atque ſeuero ad cauſam dicendam dicta dies, Eccleſiaſtica libertas infracta erga Deum fiducia mire defenſa, nullis potentum, ſi aliter incolumis perſeuerare non poterat, ſimultatibus euitatis; timor denique improbis omnibus incuſſus, amor in bonis excitatus, nonne tum ſtrenui, & expediti ingenij, tum vigilantiſſimi, & gregis amantiſſimi paſtoris laudem illi tribuunt immortalem! O ſanctum Pontificem vtroque Petri gladio generoſe præcinctum, & Apoſtolicæ maieſtatis propugnatorem acerrimum! O paſtorem in ouilis Domini cuſtodiam dies noctesq. incubantem? Equidem cum quæ hactenus a me relata ſunt, aliaq. innumera ſub Sixto V. fieri viderem, Pat. Ampliſs. attonito ſimilis contemplabar diuinam eius mentem tantæ molis capacem, ſtupebam tot res, tam varias atque difficiles, tot diuerſis, atque remotis locis cœptas ab eo ſumma celeritate ad exitum perduci potuiſſe, & quo pacto vnus tot tantaq. negotia ſuſtineret, non intelligebam. Subibat mentem Veſtalis ignis, quem Romani ad continuam mentis agitationem rectoribus Imperij neceſſariam innuendã æternum eſſe voluere. Occurrebat antiquior ignis ab Hebræis in templo Domini caſtiore cæremonia ſeruatus,

uatus, & ad diuinæ erga homines beneficentiæ perennitatē exprimendam perpetuo custoditus. Vtrūque tandem in Sixto V. concludebam adumbratum, cum & in Christianæ Reipub. gubernationem ignea illa mente perpetuo vigilauerit, & a beneficijs Vrbi, & Orbi cōferendis numquam destiterit; quo factum existimo, vt animus assiduis laboribus fessus, relicta corporis societate citius, quàm expectabamus, ad Conditorem suum conuolauerit.

Lectissima ossa omni thesauro chariora diu multumq. in vita laborastis, ad finem per magna rerum discrimina deuenistis; quiescite iam in amplissimo monumento ad nouissimum diem, & interim lætas confluentis multitudinis acclamationes, pia vota colligite. Sanctissima anima sinu Abrahæ excepta, hæc tibi iusta persoluit Alexander sororis nepos Cardinalis, tuæ imago bonitatis, heres virtutis, tanta cura, & liberalitate, tanta officiosæ volūtatis gratitudine, quanta ille quondam Aegypti moderator Ioseph parentis reliquias in terram Chanaàm transtulit, ac destinato loco sepeliuit. Has tibi gratias Amplissimum Collegium, Romana Aula, Populus omnis in hac tuorum cinerum deportatione ac humatione frequentissimus refert pro acceptis beneficijs, hæc memoris animi argumenta promit. Hanc ego tibi nomine publico obstrictus funebrem laudationem consecro, tuis licet meritis longe inferiorem, sed quæ a me omissa sunt, supplet populus iste tui egregius laudator factus. Viue felix in concilio beatorum, fruere æterna quiete, quam summorum haustu laborum Deo cœptis fauente tibi peperisti, gentis tuæ, commissi olim gregis curam minime desere, illudq. statue, cuius antea regebamur auspicijs, eiusdem in posterum precibus apud Deum fore subleuandos.

DIXI.

23

Scala con la quale si è comparitito il presente disegno.

Pianta del Catafalco.

Misura di mezzo palmo Cheusano li Architetti in Roma. 1591.

ALEXANDER PERETTVS
S·R·E·CARD·VICECAN·
MAGNO AVVNCVLO

BEATISSIMO
SIXTO
QVINTO

EQVES DOMINICVS FONTANA ARCHITETS INVENT.

1591

Hieronimus Rainaldus Romanus Incisor.